



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 76

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

5^a COMMISSIONE PERMANENTE (Programmazione economica, bilancio)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE REFERENTE

839^a seduta (antimeridiana): domenica 26 novembre 2017

Presidenza del presidente TONINI

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(2960) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2018 e bilancio pluriennale per il triennio 2018-2020

– **(Tabella 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2018 e per il triennio 2018-2020 (*limitatamente alle parti di competenza*)

– **(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2018 e per il triennio 2018-2020 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(Seguito dell'esame e rinvio)

PRESIDENTEPag. 3, 4, 9 e *passim*
 ANITORI (AP-CpE-NCD) 27, 28
 ARRIGONI (LN-Aut) 3
 AZZOLLINI (FI-PdL XVII) ... 4, 21, 23 e *passim*
 BARANI (ALA-SCCLP) 8, 29
 BELLOT (Misto-Fare!) 13
 BIGNAMI (Misto-MovX) 8
 BONFRISCO (FL (Id-PL, PLI)) 3, 27
 BULGARELLI (M5S) 20, 24, 27 e *passim*

COMAROLI (LN-Aut)Pag. 12, 24, 30
 DE PETRIS (Misto-SI-SEL) 7, 34
 * GATTI (Art.1-MDP) 21
 GUERRA (Art.1-MDP) 22, 23, 27 e *passim*
 GUERRIERI PALEOTTI (PD) 10
 LEZZI (M5S) 8, 12, 20
 MANDELLI (FI-PdL XVII) 3, 12
 MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze* 4, 9, 16 e *passim*
 MUCCHETTI (PD) 9, 10, 13
 ORELLANA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) 8
 PARENTE (PD) 28, 37
 RUTA (PD) 24
 SANTINI (PD) 35
 SPOSETTI (PD) 25
 URAS (Misto-Misto-CP-S) 8, 33
 ZANONI (PD), *relatrice generale sul disegno di legge di bilancio e sulle tabelle 1 e 2* ... 4, 19, 20 e *passim*
 ZELLER (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) 4, 19

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: ALA-Alleanza Liberalpopolare Autonomie: ALA; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CpE-NCD; Articolo 1 – Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Federazione della Libertà (Idea-Popolo e Libertà, PLI): FL (Id-PL, PLI); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Direzione Italia, Grande Sud, Popolari per l'Italia, Riscossa Italia: GAL (DI, GS, PpI, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Campo Progressista-Sardegna: Misto-CP-S; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: Misto-FdI-AN; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Lega per Salvini Premier: Misto-LpSP; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

Intervengono il vice ministro dell'economia e delle finanze Morando e il sottosegretario di Stato per il medesimo dicastero Baretta.

I lavori hanno inizio alle ore 9,50.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(2960) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2018 e bilancio pluriennale per il triennio 2018-2020

- **(Tabella 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2018 e per il triennio 2018-2020 (*limitatamente alle parti di competenza*)
- **(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2018 e per il triennio 2018-2020 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(Seguito dell'esame e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge n. 2960 (tabelle 1 e 2, limitatamente alle parti di competenza), sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

Do immediatamente conto delle sostituzioni per la seduta odierna. Il Gruppo delle Autonomie è in una formazione rinnovata, perché il capogruppo Zeller sostituisce il senatore Fravezzi e il senatore Orellana sostituisce il senatore Laniece. Poi abbiamo la senatrice Anitori che sostituisce la senatrice Vicari e la senatrice Gatti che sostituisce la senatrice Ricchiuti. Infine, come in tutta la sessione di bilancio, la senatrice Montevecchi sostituisce la senatrice Mangili e la senatrice Bonfrisco sostituisce il senatore Augello.

BONFRISCO (*FL (Id-PL, PLI)*). Signor Presidente, chiedo di poter presentare una riformulazione al subemendamento sulle pensioni, che consegno rapidamente, in modo che tutti i colleghi ne siano a conoscenza.

MANDELLI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, ho consegnato al Vice Ministro una riformulazione dell'emendamento sull'ENPAF, già affidato agli Uffici.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signor Presidente, preannuncio la presentazione di una riformulazione del subemendamento sulla proroga dei termini.

PRESIDENTE. Ne prendo atto. Sono quindi pervenute agli Uffici le riformulazioni 21.0.1000/44 (testo 2), 101.0.1100/100 (testo 2), nonché gli ulteriori ordini del giorno G/2690/205/5 e G/2690/206/5, che saranno pubblicati nel fascicolo completo degli allegati.

ZANONI, *relatrice generale sul disegno di legge di bilancio e sulle tabelle 1 e 2*. Signor Presidente, dobbiamo ritirare l'emendamento 30.0.3, presentato ieri dal senatore Angioni, perché deve essere riformulato. La senatrice Bignami si è detta disponibile a una riformulazione del suo emendamento.

PRESIDENTE. Per il momento, suggerisco di accantonarlo. Presenterebbe poi un nuovo testo, perché ho inteso esservi un problema nella formulazione della copertura.

ZELLER (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE). Signor Presidente, vorrei depositare la riformulazione dell'emendamento 48.0.53, che corregge la copertura prevista nel testo originario, così come indicato in discussione.

PRESIDENTE. Le chiedo di far pervenire il testo alla Presidenza e agli Uffici.

AZZOLLINI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, avevo presentato una riformulazione dell'emendamento 39.76, ma non ho capito che fine abbia fatto. Si tratta di un emendamento che prevede un contributo alla Lega del Filo d'oro. Vorrei sapere se l'emendamento è tra i segnalati e, se non c'è, lo sottopongo ai relatori affinché, nella fase finale, ne tengano conto. So che si tratta di una fase più avanzata, ma, non avendo trovato l'emendamento tra quelli ora al nostro esame, chiedo di accantonarlo.

PRESIDENTE. Senatore Azzollini, l'emendamento 39.76 (testo 2) risulta accantonato nel fascicolo degli ulteriori emendamenti segnalati, ma nella fase iniziale, era stato dichiarato inammissibile per materia. Date le circostanze, possiamo revocare tale inammissibilità.

L'emendamento 88.0.1 (testo 3), presentato dal senatore Mucchetti, è vitale per il resto della discussione, perché è un'importante emendamento di entrata. Possiamo votare poi le riformulazioni che ieri avevamo accantonato per dare il tempo ai Gruppi di valutarle con attenzione. Vi è, infine, la richiesta della maggioranza di affrontare l'emendamento sulle pensioni, con tutti i relativi subemendamenti.

Passiamo dunque all'emendamento 88.0.1 (testo 3).

ZANONI, *relatrice generale sul disegno di legge di bilancio e sulle tabelle 1 e 2*. Signor Presidente, esprimiamo parere favorevole.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Il Governo esprime parere conforme a quello dei relatori.

AZZOLLINI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, il mio è una sorta di intervento in discussione generale, perché ritengo che i due argomenti in discussione – *web tax* e pensioni – meritino un minimo di approfondimento.

Francamente non so quali effetti abbiano realmente queste misure. La parte che sembra sempre positiva di questa tassa – l'unica che vedo – è una sorta di colpo a una certa concorrenza sleale rispetto alle vendite che non hanno luogo via *web*. Per il resto, non so se, come alcuni organi di stampa, anche specializzata, hanno detto, non possa avere un effetto depressivo sui consumi. È una novità che non so dove ci porterà. Di certo, una di queste tasse con nomi strani si è mostrata profondamente inidonea allo scopo: mi riferisco alla famosa *Tobin tax*. Con la *Tobin tax* prevedemmo, quando fu introdotta nel 2012, introiti per circa un miliardo. Oggi che è già a regime l'importo massimo che si ricava è meno della metà: siamo sui 460-480 milioni di euro l'anno, meno della metà di quello che si era previsto.

Do così una risposta anche a coloro che dall'estero accusano i bilanci italiani di non essere veritieri: i bilanci italiani riportarono in tempo reale la riduzione di gettito. Essa viene oggi conteggiata nel bilancio dello Stato esattamente per quanto produce in termini di entrate. Siamo, quindi, di fronte a un bilancio che riporta correttamente il gettito e lo dico a merito di tutti, Governo e Parlamento. Quando ci accorgiamo che c'è un errore di previsione, questo viene regolarmente riportato nel bilancio e oggi la cifra è perfettamente corrispondente.

Rimane tuttavia il problema che ho detto. In quel caso abbiamo avuto un'importante non corrispondenza tra quanto previsto e ciò che quella tassa in effetti ha prodotto in termini di entrata, per cui lo scopo non si è raggiunto.

Per quanto questa tassa viene cifrata oggi – precisamente per 114 milioni di euro, come si legge nella relazione tecnica – i danni possono essere solo minori. Tuttavia, se in termini di gettito immediato lo spazio per un'insufficienza non è ampio come quello – è esattamente un decimo, da un miliardo a 100 milioni – eventuali effetti di natura recessiva, che naturalmente riducono quel gettito, non sono valutati neppure nella relazione tecnica, ma lo vedremo eventualmente in seguito. Magari questa tassa produrrà poi anche di più, chi lo sa, lo vedremo. Allo stato, siamo di fronte ad un esempio di nuova tassazione che non è andato bene e ad una cifratura di questa tassazione che non è granché (114 milioni), senza sapere quali effetti concreti porterà sui consumi.

Ripeto, volendo trovare un aspetto positivo, c'è senza dubbio il contrasto alla concorrenza sleale – e questo è giusto – ai danni degli esercizi commerciali. Su tutto il resto vedremo che cosa accadrà. Solitamente l'introduzione di nuove tasse non è una gran cosa: in questo caso non so se questa considerazione sarà smentita o meno.

A questo punto voglio soffermarmi sulla relazione tecnica. In verità sono un po' sorpreso per il modo in cui è stata fatta, perché dà la cifratura e su questo non ho nessuno strumento: sembra che, attraverso i dati dell'AGCOM, siano state fatte delle stime che, in quanto tali, hanno la loro variabilità, ma non è su questo che si appunta la mia riflessione. Intendo piuttosto richiamare l'attenzione sul fatto che, mentre si dice che dal 2016 al 2017 l'importo raddoppia, cosicché il gettito diventa di 228 milioni (poi, sulla base di una divisione tra fornitori residenti e non, arriva a

114), improvvisamente nel 2018 è zero (il che si può capire, perché occorrono i tempi di implementazione) e poi è 114 fisso per tutti gli anni, il che è strano. Per questo ho la sensazione che la relazione tecnica vada un po' a spanne. Com'è possibile, infatti, prevedere per un anno un raddoppio e poi una stima identica per tutti gli anni a venire? Non so; in ogni caso, relazioni tecniche fatte in questo modo non aiutano di certo a capire bene.

Dico questo perché, dal momento che stiamo parlando di una tassa che colpisce addirittura i ricavi – e dirò qualcosa in proposito tra un momento – una relazione in cui si sostiene praticamente che i ricavi nel futuro saranno esattamente gli stessi per anni (fino al 2022) mi pare fatta solo perché c'è una quantificazione che consente delle coperture. Non credo che sia un buon modello di relazione tecnica, in particolare per una legge che può diventare di sistema e portare a maggiori o minori entrate, anche importanti, nell'uno e nell'altro caso. Per questa ragione penso che l'introduzione di questa nuova tassa avrebbe meritato una riflessione un po' più attenta e dei dati messi un po' meglio, perché è bellissimo vedere il numero 114 diventare una serie precisa all'infinito.

Aggiungo che, dal mio punto di vista, la tassazione dei ricavi non è mai un esempio. Si decide di tassare i ricavi perché è difficile valutare altro, andando quasi alla ricerca di materia tassabile. Io non sono d'accordo perché i ricavi non sono quasi mai il segno di maggiore materia imponibile in termini di tassazione del reddito o, sul piano delle imposte indirette, degli affari. La tassazione con un'imposta di natura diretta sui ricavi non è un bell'esempio. Sono preoccupato perché di solito gli esempi negativi, a differenza di quelli positivi, si diffondono.

Nello specifico, dal momento che sento parlare da tempo di *web tax*, immagino che ci sia stato in qualche modo un confronto tra studi, elaborazioni e idee. Il fatto che, alla fine di questo percorso elaborativo – che è distinto dal percorso che seguirà questa tassa, ove verrà approvata – si sia arrivati a tassare i ricavi, non è una cosa buona, perché tassare i ricavi non lo è mai. Una delle cose fondamentali nella tassazione dei ricavi è la sperequazione di fondo perché, mentre taluni ad un certo volume di ricavi riescono a guadagnare una determinata cifra, con lo stesso volume altri perdono. Con questo genere di tassazione, dunque, non facciamo un buon servizio.

Una prova certa di quanto sto dicendo sta nel fatto che tutti gli indici sintetici di reddito, compresi gli studi di settore, alla fine hanno visto un'elaborazione che in questo momento va in senso contrario. Gli indici che si stanno per introdurre nella normale tassazione partono da dati analitici per verificare qual è la materia imponibile, mentre gli studi di settore quasi sempre partono da dati sintetici da cui si ricava una certa materia imponibile. Si è visto che si creano delle sperequazioni importanti e non è mai uno scandalo – in questo senso personalmente sono popperiano – accorgersi che una cosa non va bene e misurarla: la società è così complessa e complicata che, se uno si accorge che una cosa non va bene, è grave insistere. Se invece si cambia, si fa bene.

La materia degli indici è un tentativo di cambiamento in un senso diverso da quello della tassazione del volume di affari e di ricavi: per la verità, volume di affari e volume di ricavi sono due concetti un po' diversi, ma su questo terreno ben si possono assimilare, visto che non stiamo facendo un discorso di natura fiscale, ma finanziaria. La tassazione dei ricavi in quella sede non è stata ritenuta un'operazione di grande successo ed è da questo quindi che si riparte.

Forse per venire incontro alle esigenze che hanno mosso i presentatori, che hanno discusso e ritenuto utile prevedere una tassa di questo tipo, sarebbe stato meglio verificare criteri di tassabilità più efficaci e, insieme, più equi.

Non mi soffermo sulla questione della giustizia europea, ringraziando del tempo che mi è stato concesso, perché non mi sfugge il mutamento avvenuto nell'orientamento della Corte di giustizia; la *web tax* ha oggi un panorama giurisprudenziale diverso da quello di uno o due anni fa. Voglio però ricordare che proprio la tassazione dei ricavi è una delle questioni che possono essere eccepite da coloro che eventualmente ne avranno interesse. A mio avviso, in considerazione del fatto che se ci si accorge che sono mutati i parametri, si può cambiare, proprio perché c'è un panorama giurisprudenziale di tipo diverso, sarebbe stato utile evitare questioni di natura fiscale che, ormai da tempo, sono assoggettate ad una giurisprudenza europea non più ostile.

Signor Presidente, volevo condividere queste riflessioni perché sarebbe meglio non introdurre una tassa e verificare poi che essa non è equa; si è popperiani, ma non ad oltranza. Ritengo in conclusione che alcuni errori si potrebbero prevedere.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, il mio Gruppo ha presentato l'emendamento 84.0.1, che ha profili abbastanza diversi, con l'unico scopo di inserire all'interno del nostro sistema una nuova tassa. Vivendo però in un mondo abbastanza complesso, non abbiamo molti esempi in giro per riuscire a comprendere come calibrare. Avevamo dato un'impostazione nel nostro emendamento di maggior celerità, ma ci rendiamo conto che ci vogliono mesi per valutare e organizzare.

Senatore Azzollini, lei ha fatto l'esempio della *Tobin tax*; anche in quel caso però noi avevamo fatto una proposta e poi ne è stata introdotta un'altra. Ricordo che anche se le stime dell'epoca prevedevano entrate di un miliardo e ce ne sono state invece la metà, stiamo parlando comunque di quasi 500 milioni di euro. Detto questo, vi è un punto di equità; anche nel caso della *web tax* alla fine si cerca, di fronte a profitti enormi, di riuscire a trovare delle possibilità di tassazione, con un effetto che dovremo valutare anche nel nostro Paese. Ci troviamo di fronte ad una situazione abbastanza complicata; negli ultimi anni abbiamo già avuto moltissimi problemi con l'*e-commerce* ed ancora oggi siamo in una situazione abbastanza difficile. Ritengo quindi assolutamente necessario cercare di introdurre questa tassa.

Il mio Gruppo aveva pensato ad un'ipotesi e ad entrate anche maggiori sia nei tempi che nelle modalità, tali da permettere un'operazione più netta; penso però che dobbiamo valutare il fatto che in ogni caso si tratta di un inizio. Speriamo pertanto che si possano introdurre modifiche anche a regime e che esse permettano un gettito maggiore e una capacità di tassazione più capillare.

Per tutti questi motivi ritiro l'emendamento 84.0.1 e chiedo di sottoscrivere l'emendamento 88.0.1 (testo 3), anticipando il voto favorevole del mio Gruppo.

BARANI (*ALA-SCCLP*). Signor Presidente, annuncio che il mio Gruppo ritiene positivo e necessario l'emendamento 88.0.1 (testo 3). È stato detto che gli effetti finanziari in futuro saranno di gran lunga superiori a quelli stimati ed è per questo che chiedo di sottoscriverlo, con i colleghi Milo e Langella.

ORELLANA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, vorrei esprimere anch'io soddisfazione per l'emendamento 88.0.1 (testo 3), che introduce una novità importante per una forma di effettiva elusione che sta avvenendo, da tempo e sotto i nostri occhi, da parte di multinazionali che stanno utilizzando giustamente nuovi mezzi di comunicazione, di cui ci auguriamo una maggiore diffusione, ma che di fatto stanno pagando poche tasse. La novità dell'argomento imporrà per forza una rivisitazione nel corso dei prossimi anni.

Chiedo pertanto anch'io di aggiungere la mia firma, dichiarando un voto assolutamente favorevole nei confronti dell'emendamento in esame.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Chiedo di aggiungere la mia firma all'emendamento.

URAS (*Misto-Misto-CP-S*). Chiedo anch'io di aggiungere la mia firma all'emendamento.

LEZZI (*M5S*). Signor Presidente, vorrei un chiarimento. Nella prima parte dell'emendamento si dice che gli acquirenti devono fare una comunicazione all'Agenzia delle entrate con le specifiche modalità indicate. Gli acquirenti sono altre imprese o anche il consumatore finale? Vorrei un chiarimento a tale proposito perché per acquirente si può anche intendere il consumatore finale; ciò sarebbe anche giusto, perché molte delle transazioni avvengono direttamente tra queste grandi società e il consumatore finale che acquista via internet. Mi sfugge però come un cittadino possa fare questa comunicazione all'Agenzia delle entrate e, nel caso di sanzioni a carico delle imprese, perché esse non sono specificate.

Comunque la legge è scritta così, si parla di acquirenti, senza specificare.

MUCCHETTI (PD). Capisco il punto, però il testo che avevamo alla fine concordato aveva il comma 9 scritto in un altro modo.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Siamo noi che abbiamo scritto con quella versione un meccanismo attraverso cui entra nel DEF la relazione di cui si sta parlando. La senatrice Lezzi sta chiedendo un'altra cosa, relativa alla prima parte e al carattere dell'acquirente.

MUCCHETTI (PD). Signor Presidente, chiedo una breve sospensione per cercare il testo che ho licenziato dopo l'ultima fase di negoziato.

PRESIDENTE. Accedo alla richiesta e sospendo la seduta.

I lavori, sospesi alle ore 10,20, sono ripresi alle ore 10,50.

Onorevoli colleghi, riprendiamo i nostri lavori.

MUCCHETTI (PD). Signor Presidente, riservandomi di intervenire sui punti politici al termine della discussione, dopo aver ascoltato gli altri interventi, vorrei ora chiarire perché avevamo chiesto la sospensione. Erano stati sollevati dei dubbi circa il comma 1, perché il cosiddetto spesometro verrà superato dalla fatturazione elettronica e la norma, in questo momento, si aggancia allo spesometro. Il punto è che la fatturazione elettronica fra le imprese entra in vigore dal 1° gennaio 2019. Noi vogliamo iniziare ad attuare questa norma al più presto, cioè a partire dal primo gennaio 2018. Tale norma riguarda in parte la tassazione dei ricavi ma anche (una parte a mio parere non meno rilevante) la stabile organizzazione e quant'altro. Dunque abbiamo pensato di cominciare con la norma prevista nell'emendamento al nostro esame, che è già tanto, e poi, quando arriveremo al 2019, se servirà tale norma si potrà modificare.

Per quanto riguarda il comma 9, così com'è stato bollinato, esso prevede – con tutta la serie di riferimenti normativi che vedete – di fissare l'esenzione e di intervenire dal punto di vista dei clienti e dei fornitori dei soggetti di minore entità, considerando che in questa chiave non stiamo parlando di un B2All ma ancora di un B2B, sia pur esteso perché il complesso delle imprese è molto ampio. La novità rispetto al testo 2 che qualcuno di voi avrà analizzato è che il sostituto d'imposta non è più l'impresa cliente ma è la banca, la società di carta di credito o comunque l'intermediario finanziato e autorizzato. Questo è stato previsto nel testo presentato allo scopo di allocare l'incombenza su spalle più larghe. Tra le imprese, infatti, c'è la Edison, che ha un fior di amministrazione, ma c'è anche il bar all'angolo che è una società a responsabilità limitata e che ha un commercialista di piccolo rango. In quest'ultimo caso diventa un problema. Gli intermediari finanziari, invece, sono tutti, anche i più piccoli, dotati di importanti strutture amministrative.

PRESIDENTE. Quindi resta alla nostra attenzione il testo così com'è stato presentato e bollinato e con la relazione tecnica.

MUCCHETTI (*PD*). È fatale che sia così.

PRESIDENTE. Dunque, secondo il senatore Mucchetti non serve correggere neanche il comma 1.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Perché a legislazione vigente funziona; poi nel 2019, sulla base di quello che accadrà, la norma potrebbe essere modificata.

MUCCHETTI (*PD*). Se vogliamo cominciare a lavorare adesso dobbiamo agganciarci a quello che c'è adesso e non a quello che ci sarà nel 2019. È un fatto di banale operatività.

GUERRIERI PALEOTTI (*PD*). Signor Presidente, pensavo non ce ne fosse bisogno ma credo che invece possa essere utile ricordare a tutti noi – perché naturalmente non è il primo anno che discutiamo un provvedimento di questo genere ma almeno il terzo o il quarto – il contesto entro cui si colloca l'emendamento e quindi l'eventuale approvazione di una misura di questo genere. Il problema posto dall'irrompere di quella che chiamiamo l'economia digitale e delle imprese digitali è il cambiamento del cosiddetto *business* delle imprese, quindi la tassazione, la politica fiscale, si trova di fronte qualcosa di inedito, di nuovo, che deve affrontare anche in base alle novità dal punto di vista dei principi e dell'approccio.

È stata ribadita, non in Italia ma in Europa e in ambito internazionale, la necessità di una profonda e radicale revisione dell'imposizione relativa all'attività digitale. Da questo punto di vista – lo riconoscono tutti i maggiori Paesi – la tassazione di queste attività digitali sarà il problema dei prossimi 10-15 anni. Che cosa fare e per che cosa.

Non c'è una nuova tassa, secondo me, o meglio è certamente nuova ma la tassa, in realtà, interviene per evitare una distorsione del mercato. Oggi siamo in presenza di mercati inefficienti, cioè che distorcono la concorrenza tra le imprese. Ci sono imprese che pagano il 20 per cento e ci sono imprese che pagano lo 0,01 per cento. Questo non è un mercato, perché il mercato non serve a mettere a confronto imprese che offrono le stesse cose ma ad offrire delle condizioni di partenza. Quindi non c'è solo un problema di equità fiscale, che già sarebbe di grande rilevanza, ma c'è un problema di palese distorsione della concorrenza sul mercato. Un mercato senza concorrenza non è un mercato. Quindi, da questo punto di vista, dobbiamo essere consapevoli che stiamo affrontando un problema che è esploso nello spazio degli ultimi anni ma che riguarderà poi tutta una serie di attività.

Dico questo perché credo sia importante. Naturalmente poi entriamo nel discorso di come si fa, ma credo che dobbiamo riconoscere tutti che il principio sia una necessità che si porrà in questa legislatura e nella pros-

sima. Naturalmente il problema vero è che questo è un intervento che richiede un equilibrio molto delicato tra il livello nazionale, perché a questo punto riguarda l'Italia, e la necessità di un intervento per lo meno a livello europeo. Tra l'altro, la dimensione europea, di per sé, non è neanche sufficiente.

Questo provvedimento – credo sia importante riconoscerlo – non è incompatibile con quello che si sta facendo a livello europeo. Quattro Paesi – e tra questi il nostro – hanno ribadito anche a Tallin, in occasione dell'ultimo *summit* europeo, la necessità di andare avanti. Allo stesso tempo, io lo considero come uno sprone, un incentivo affinché la Commissione europea, che ha ribadito di voler intervenire, si decida a farlo. Sappiamo tutti qual è l'ostacolo: a livello internazionale c'è una forte asimmetria di benefici e di costi. Vi è un Paese, gli Stati Uniti, che avrebbe indubbiamente dei costi rilevanti dall'applicazione di una *web tax* a livello internazionale; altri Paesi, tra cui tutti i Paesi europei, avrebbero un sostanziale beneficio. Questa asimmetria ha finora impedito qualsiasi vero progresso sul piano internazionale. In ogni caso è importante sottolineare che la Commissione europea, pur ribadendo che quanto si deciderà a livello internazionale è importante, comunque andrà avanti.

Il provvedimento al nostro esame, quindi, indica una direzione a livello nazionale, mostra la possibilità di intervento e, a mio avviso, si pone in piena compatibilità con quanto si farà a livello europeo.

Riconosco la possibilità di interventi in modalità diverse. Siamo in un terreno inesplorato e per ora tutto da arare, quindi come intervenire? Ad esempio, ci sono proposte che in qualche modo suggeriscono la necessità di tassare la pubblicità e i ricavi da pubblicità. La proposta di cui stiamo discutendo parla invece di ricavi più generali, di transazioni.

D'altra parte, la possibilità di ricorrere da subito a una tassazione ordinaria e tradizionale, mirando al valore aggiunto, al profitto, si scontra con il problema posto dall'economia digitale, ossia dall'impossibilità di rilevare tale valore.

Io ritengo molto cauta e ben ponderata la stima che viene fatta ed è una cautela che mi sento di condividere. Non si fa – e devo dissentire da ciò che ho sentito prima – nessuna ipotesi di raddoppio al secondo anno, ma si distingue la base imponibile. Come si fa a dare una stima dell'imponibile? A questo punto conosciamo – perché si conoscono bene – i ricavi da pubblicità *on line* e questa è una percentuale del ricavo totale. La relazione tecnica fa una cauta applicazione di questa proporzionalità e valuta che, se 1,9 miliardi sono i ricavi da pubblicità, in 3,8 miliardi è stimata la base imponibile dei ricavi. Ma da subito: non è che 3,8 miliardi sono un raddoppio stimato nel primo anno di applicazione.

Naturalmente, poi, come si fa nei casi di *trend*, questa è una stima di massima, che viene fatta a parità di condizioni, quindi al di sotto di questo sarà difficile andare. In questo la reputo cauta. Tutti i *trend* che si possono correggere sono, a mio avviso, verso l'alto. È importante che in questa prima applicazione si possa fare riferimento a queste cifre in un territorio

di ipotesi; ma naturalmente non è il solo: in molti casi l'economia si muove in situazioni relativamente inedite e nuove.

Questo, semplicemente per ribadire alcuni principi. Il senatore Mucchetti, nella sua replica, avrà modo di illustrare molto meglio il contenuto dell'emendamento.

COMAROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, intervengo solo per dichiarare il nostro voto favorevole sull'emendamento 88.0.1 (testo 3). Il principio è correttissimo e assolutamente condivisibile. Sicuramente ci sono alcune questioni che non sono state affrontate, ma, considerando che abbiamo tutto il 2018 per porre correzioni al testo, questa è una buona base di partenza, soprattutto per due aspetti. In primo luogo, un rischio che sicuramente avremo è quello della traslazione. Quando si tratta di grandi multinazionali c'è il rischio che la tassazione ricada sul prodotto finale e, quindi, sugli acquirenti. Inoltre, le grandi multinazionali non sono delle sprovvedute e sicuramente avranno dei sistemi per eludere questa tassazione. Noi dovremmo cercare di porre in essere dei meccanismi proprio per evitare questo.

In conclusione, questo emendamento è un punto di partenza, da cui si può iniziare a verificare tante questioni e fare tanti doverosi approfondimenti, anche sulla questione dei ricavi, cui accennava prima il collega Azollini.

LEZZI (*M5S*). Signor Presidente, come hanno detto quasi tutti i colleghi che mi hanno preceduto, sicuramente questo provvedimento è una breccia che si apre, ma non sappiamo quanto sarà efficace. Condivido i timori della senatrice Comaroli. In particolar modo, credo che si sarebbe potuto essere più chiari rispetto al credito d'imposta, che a mio avviso offre subito un gancio affinché, poi, si possano costituire imprese tali da poter risucchiare quanto viene pagato. Insomma, si poteva fare meglio.

Ma, allo stesso modo, riconosco che questa è una materia estremamente complessa. C'è da dire che il commercio, così distorto, come è stato definito, è andato molto più veloce rispetto a quanto la normativa possa fare, per quanto anche politicamente l'Europa sia veloce nel prendere le decisioni.

Voteremo favorevolmente, perché riteniamo che l'emendamento 88.0.1 (testo 3) rappresenti comunque il primo passo per intraprendere un certo percorso che ci auguriamo venga colto favorevolmente anche dall'Europa. Sono contenta che i primi passi siano stati mossi proprio dal nostro Paese, che intende sanare questa distorsione che sta diventando sempre più pesante da gestire anche per le nostre imprese.

MANDELLI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, credo che ovviamente vi siano tutte le difficoltà e le incertezze che derivano dall'introduzione di una nuova tassa. Procediamo su un terreno nuovo, inesplorato e, in linea di principio, stiamo cercando di comprendere quale sia la situazione in Europa.

Noi vorremmo evidenziare che questa tassa nasce dalla necessità di limitare la distorsione dei prezzi che pesa sul mercato e che penalizza sostanzialmente chi in Italia fa impresa al netto di tutte le tematiche che il *web* mette in campo. Proprio in questo senso, per cercare di rendere ancora più competitive le nostre realtà, ben sapendo che è una norma che va a introdurre un principio che verrà aggiustato nel tempo (perché è anche difficile entrare nel merito dall'inizio e trovare l'alchimia giusta per tassare questa importante realtà che è il mondo di Internet e del commercio *on line*), esprimiamo un voto favorevole sull'emendamento 88.0.1 (testo 3), sapendo che eventualmente si aggiusterà se c'è qualche stortura da mettere a posto.

BELLOT (*Misto-Fare!*). Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole anche del nostro Gruppo ad un emendamento che fa da apripista, introducendo un'innovazione importante per le politiche dell'Unione europea. Siamo assolutamente d'accordo con l'impianto di base, fondamentale per l'inserimento e la modulazione della tassazione, soprattutto rispetto ad un mercato che, come i colleghi hanno già detto, è stato fino ad oggi distorsivo e penalizzante in particolare per le nostre piccole e medie imprese, che sono il tessuto del nostro sistema economico.

Noi crediamo che, al di là delle ottimizzazioni e degli aggiustamenti, questo sia un segnale assolutamente importante che va, non soltanto nella direzione europea, ma anche nel senso del rispetto e della regolamentazione di un mercato che da troppo tempo vede la sofferenza dei nostri produttori e delle nostre aziende in rapporto ad una realtà che ha completamente spostato le dinamiche, togliendo parte di quel reddito, di quella produttività e di quella competitività che, invece, nel nostro Paese è ancora oggi un fondamento da cui ripartire, ridando fiato alle imprese e riavviando l'economia dal punto in cui ci siamo fermati prima della crisi.

Si tratta di un importante inizio, per cui condividiamo l'impianto di questo emendamento, sia pur con gli aggiustamenti che saranno necessari.

MUCCHETTI (*PD*). Ringrazio tutti i colleghi che hanno manifestato il loro consenso a questo emendamento che, come da tutti rilevato, si è assunto un compito inedito. Ringrazio anche il senatore Azzollini, che ha sollevato tutta una serie di perplessità, offrendomi l'occasione per chiarire meglio la *ratio* della proposta.

La prima questione posta dal senatore Azzollini riguarda gli effetti finanziari stimati nella relazione tecnica e, in particolare, il motivo per il quale vengono dati numeri non enormi, come gli stessi sono stati calcolati e su che cosa si fondano.

I numeri sono stati calcolati partendo sostanzialmente dai dati dell'AGCOM, che esprimono un quadro di riferimento assai prudentiale e ciò per una ragione elementare, vale a dire per il fatto che le multinazionali digitali non fanno bilanci nazionali italiani. Ne deriva che alcune di queste società (Facebook e Google, in particolare) hanno fornito all'AGCOM in via totalmente informale, quindi senza assumersi alcuna respon-

sabilità giuridica del dato, dei numeri relativi ad una parte dei ricavi estratti dall'Italia e fatturati da Dublino. Con l'intervento che andremo a fare potremo far emergere con ogni probabilità dei flussi finanziari assai più importanti.

C'è il timore che si ripeta con la *web tax* ciò che è accaduto con la *Tobin tax* e su questo condivido la valutazione della senatrice De Petris, secondo la quale il gettito derivante dalla *Tobin tax* non è trascurabile. In questo caso ci sono ragionevoli speranze di ritenere che, se l'implementazione operativa di questa imposta sarà efficace – e questo lo vedremo nei prossimi mesi – il gettito reale potrà dare un reddito più consistente. Per capirci, oggi in Italia viene attribuita alla sola Google – ma il numero di aziende digitali internazionali che verrà coinvolto sarà maggiore – un'estrazione di ricavi dell'ordine di 1,8-2 miliardi. Il 6 per cento di 2 miliardi equivale a 120 milioni; solo Google vale più della previsione, però naturalmente bisogna andarli a prendere. È necessario vedere allora come questo fatturato italiano («geografico», secondo la definizione data dall'Ufficio parlamentare di bilancio) si qualificherà sulle diverse attività e sulla diversa clientela. Ci sarà infatti una clientela *consumer*, una clientela imprese e una clientela di mezzo: questa è la famosa implementazione.

Oggi non conosciamo questi dati: li acquisiremo con il lavoro che andremo a fare. Non ha molto senso chiederci oggi di più rispetto a quanto contenuto nella prudente previsione fatta dal Ministero nella sua relazione tecnica: se lavoreremo bene, sarà di più. Non a caso nelle interviste che ho rilasciato in questi giorni ho detto che a regime, secondo me, si arriverà ad un miliardo, ma a regime, il che significa che dovremo lavorare bene.

Chi paga? Per rispetto dei Trattati europei devo dire che pagheranno principalmente – ma fra di noi possiamo dire esclusivamente – le multinazionali digitali che non hanno in Italia un'organizzazione stabile. Come voi sapete, le multinazionali tradizionali o digitali che si dotano di una stabile organizzazione in Italia pagano le tasse (è il caso di Volkswagen, ad esempio). A questo punto ci sarà il consueto gioco a guardie e ladri tra l'Agenzia delle entrate e queste aziende, nessuna delle quali, né quelle tradizionali, né quelle digitali, è farina da far ostie, perché giocano tutte con i *transfer price*, ma questo lo sappiamo e non dobbiamo tutte le volte scoprire un qualcosa che già è acclarato.

Questi sono i primi due pilastri che aiuteranno l'Agenzia delle entrate ad individuare le organizzazioni stabili che oggi operano sul territorio, ma che non sono dichiarate. A quel punto attendere significherebbe portare tutte le multinazionali digitali ad essere tassate sui ricavi, perché questo è lo scopo iniziale di tutti, anche se è difficile arrivarci. C'è un percorso e dobbiamo farlo.

Nel frattempo, la tassazione sui ricavi è stata considerata una forma che aiuta a compensare questo flusso di denaro che va in Irlanda, in Lussemburgo, nelle Isole del Canale e quant'altro, producendo oggi quelle distorsioni sul piano della concorrenza su cui si è soffermato da par suo il senatore Guerrieri Paleotti.

Non vedo quindi un pericolo per le imprese italiane, anzi, semmai ci sarà da difendere in Europa l'impostazione del provvedimento che tende a creare una specie di difesa per tutte le imprese che hanno una stabile organizzazione in Italia (naturalmente va da sé che quelle italiane la abbiano).

Quanto ai consumatori, in teoria tutte le imposte possono essere in varia misura traslate sui prezzi e su questo il senatore Azzollini potrebbe fare una conferenza, data la sua competenza in materia, per cui non mi dilungherò. In questo caso, però, la traslazione ha quel tanto di complicazione – se noi vogliamo ragionare sui consumatori finali – perché l'impostazione del provvedimento, come vedete dal combinato disposto del comma 1 e del comma 9, riguarda le imprese, il cosiddetto *business to business* (B2B).

Rispetto al testo 2 che avete letto c'è stata un'importante modifica al comma 15, che riguarda il sostituto d'imposta. Per non gravare sulle imprese italiane con degli obblighi amministrativi che non tutte sono in grado di sostenere facilmente, abbiamo pensato che questa incombenza possa essere affidata alle banche.

Aggiungo – e concludo – che la tassazione sui ricavi non è esattamente un'invenzione italiana e nemmeno europea, ma indiana. Voi sapete che l'India sul piano della regolazione finanziaria è un Paese per certi aspetti all'avanguardia. Basta andare a vedere come negli anni che furono trattarono i derivati con una prudenza assolutamente visionaria rispetto a come sono stati trattati dalla Federal Reserve, dalla Bank of England e da tutte le altre banche centrali. L'India ebbe il coraggio di andare da sola contro il sistema finanziario globale. Ebbe ragione e si salvò dalla tempesta. D'altra parte, Raghuram Rajan, a lungo governatore della Bank of India, come sa chiunque di noi si occupi un po' di economia finanziaria globale, è uno dei cervelli più brillanti in questo campo.

Ritengo quindi che la relazione tecnica possa essere guardata con interesse e buona considerazione, perché è prudente. Vorrei altresì rilevare che il fatto che indichi negli anni un numero uguale è quello che accade in tutti i *business plan* o le previsioni degli analisti finanziari. Prendendo un qualsiasi rapporto di una banca d'affari sul futuro della Fiat Chrysler nei prossimi anni, noterete che da un certo momento in avanti si mette lo stesso numero; non è saggio infatti mettere numeri ballerini, ma essi saranno aggiornati strada facendo.

Ritengo quindi di aver risposto su tutti i punti, prendo atto del largo consenso che si è creato sull'emendamento e chiudo dicendo che il *business to consumer* è un campo da considerare con grande attenzione. C'era stato un momento di formulazione che lo poteva ricomprendere, fatta salva la delega al Governo di stabilire con decreto i settori. È un campo di valutazione che lasciamo ad ulteriori sviluppi. Faccio presente che una cosa è mettere un'imposta, ed è questa la difficoltà anche di dottrina del *business to consumer* sul bene che viene scambiato, sarebbe una specie di IVA *bis*, altro è intercettare il valore e, quindi, il prezzo del servizio e degli utili che si fanno, che viene reso dall'intermediario commerciale. È

una materia assai più complicata perché non c'è bilancio che lo riporti ed è piuttosto difficile da misurare. Andremo a vederlo col tempo perché bisogna lavorare sul punto. Al momento non ho personalmente ancora le idee chiare ed invidio quelli che già sanno tutto, anche se temo si facciano male procedendo senza riflettere.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Desidero sottolineare che il parere favorevole che abbiamo espresso sull'emendamento rappresenta una scelta di coerenza del Governo italiano rispetto all'iniziativa che esso ha sviluppato sul tema nel contesto europeo e internazionale. Nel corso dell'ultimo anno, sia in sede di G7 sia in sede di Consiglio europeo, abbiamo insistito affinché si prendessero, alla dimensione globale e alla dimensione europea, formali decisioni e immediate iniziative per affrontare il tema dell'economia digitale e della sua costante capacità di innovazione che, pur essendo un grande fattore di innalzamento della produttività da salutare positivamente, ha un impatto particolarmente significativo sui sistemi fiscali oltre che su altre dimensioni dell'economia globale. In sede di G7 si affidò all'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) l'incarico di predisporre una soluzione che, copiando il modello di intervento che si adottò a proposito dell'azione di contrasto dei paradisi fiscali, fornisse ai Governi di tutto il mondo un riferimento circa una precisa tipologia di tassa da adottare su questo terreno e su questa base imponibile.

In quella sede avevamo detto che avremmo atteso la conclusione del lavoro che finalmente veniva considerato come un impegno da realizzare anche a quel livello, ma che l'attesa non sarebbe stata infinita. Se infatti non ci fosse stato un esito, avremmo assunto iniziative nazionali e, in ogni caso, europee, che risultassero coerenti con l'ispirazione da cui eravamo partiti sollecitando l'iniziativa internazionale. Purtroppo, come già detto dal senatore Guerrieri Paleotti, l'asimmetria del sistema d'interessi, in particolare tra Stati Uniti d'America e Europa, ha reso difficile la definizione di una specifica soluzione alla dimensione globale. Qual è stata la forza dell'iniziativa assunta per il contrasto dei paradisi fiscali? Il fatto di avanzare una proposta e non cinque proposte tra di loro anche palesemente contraddittorie. A quel punto, il riferimento unitario per tutti i Paesi del mondo ha consentito un salto di qualità dalle dimensioni difficilmente soppravvalutabili perché si è trattato davvero di un'innovazione molto importante. Abbiamo l'impressione che in sede OCSE questi contrasti porteranno alla predisposizione di un *panel* molto ampio di soluzioni tra cui i Governi possano scegliere. Il rischio è che a quella dimensione le soluzioni efficaci vengano notevolmente ritardate. Una situazione da questo punto di vista più favorevole, come rilevato dal senatore Guerrieri Paleotti, è la dimensione europea, dove abbiamo la sensazione che l'iniziativa dei quattro Paesi, per il peso che essi hanno, possa portare molto rapidamente ad un esito. L'Italia si presenterebbe, con la scelta che facciamo oggi di fronte alla discussione finale circa l'esito da adottare nella dimensione europea, con un proprio modello di riferimento, pronti a pren-

dere atto di ciò che di positivamente innovativo, anche rispetto alla soluzione che adottiamo, potrà essere contenuto nella soluzione europea, ma contemporaneamente consapevoli della relativa maturità della nostra riflessione e delle conclusioni a cui stiamo arrivando. Questo è il primo punto.

Il secondo punto di cui voglio parlare rapidamente è quello che riguarda gli adempimenti che questa legge mette in capo alle banche. A me tocca fare infatti la parte del Governo, che deve essere interlocutore di tutti i soggetti interessati chiamati in causa, comprese le banche. È del tutto evidente che il sistema bancario italiano in queste ore e in questi giorni sta reagendo all'ipotesi criticamente. È un interesse legittimo quello che muove questa critica e quindi noi lo prendiamo per tale ed interloquiamo. Quello che è sicuro, però, è che – lo voglio dire senza troppi mezzi termini in maniera tale che si capisca – non potevamo rinunciare all'esercizio dell'attività di un intermediario finanziario che garantisse il meccanismo della sostituzione d'imposta perché l'alternativa era mettere la funzione di sostituto in capo agli stessi soggetti che pagano la fattura, ma voi capite che questa situazione avrebbe determinato un complesso di adempimenti, in carico ad ogni singola impresa produttiva italiana che utilizza questi servizi, assolutamente non praticabile. Tanto è così che quando, ad un certo punto, si è ventilata l'ipotesi di non avere l'intermediario finanziario sostituto d'imposta, il Ministero dell'economia ha fatto sapere che avrebbe cifrato zero il gettito dell'innovazione legislativa perché è la presenza del sostituto d'imposta nei confronti di queste grandi multinazionali che assicura che il gettito ci sia, se c'è la transazione.

Dopo di che, naturalmente, potrà esserci contestazione e vedremo gli sviluppi della situazione ma non vi è dubbio che la cifra indicata in relazione tecnica come aumento di gettito, con la presenza del sostituto d'imposta acquista realismo, molto prudente come bisogna fare in questi casi perché, ad esempio, per la Tobin tax non fummo prudenti nel primo momento, quindi autocriticamente bisogna dire che il gettito è pur significativo ma non vi è dubbio che al momento dell'adozione della norma abbiamo esagerato nella previsione di entrata e abbiamo sbagliato, non siamo stati sufficientemente prudenti. In questo caso mi sembra che lo siamo e la verifica, la bollinatura, come la chiamiamo nel gergo della Commissione bilancio, della relazione tecnica è stata esplicitamente connessa alla presenza del sostituto. Questo naturalmente determina per le banche un disagio, un problema in più.

Allora, in primo luogo le banche hanno interesse a loro volta alla prosperità del sistema italiano e questa è una misura che, eliminando forme di concorrenza sleale piuttosto pesante, non c'è dubbio che può contribuire alla prosperità del sistema economico nel suo complesso, al di là del gettito, al di là dell'azione specifica e puntuale. Quindi, in termini generali, secondo me anche gli operatori finanziari, anche gli operatori del credito, hanno interesse a che questa norma venga introdotta in quanto capace di mitigare forme di concorrenza sleale che certamente ci

sono sul nostro mercato che per questo rischia di diventare un mercato progressivamente squilibrato.

In secondo luogo devo dire che il Governo non è chiuso a considerare che vi sia il problema della remunerazione di un servizio. Non vi è dubbio che le banche, svolgendo questa attività, forniscano un servizio. Discuteremo in rapporto alle dimensioni che esso prenderà, perché se funziona, se il servizio sarà significativo, allora sarà significativo il gettito e non sarà difficile affrontare il tema della sua remunerazione nel rapporto con la banca; qualora invece, come io non mi auguro, il meccanismo non funzionasse, è chiaro che anche l'attività necessaria per produrre il servizio sarebbe assai limitata se non praticamente assente. Quindi, ci rendiamo conto che stiamo aggravando i compiti degli istituti finanziari, cioè siamo pronti ad affrontare i problemi connessi in un contesto nel quale ci auguriamo che la *web tax* funzioni e possa consentirci anche di affrontare il tema del «disagio» delle banche in una chiave positiva.

In ogni caso voglio ringraziare tutti voi per la valutazione che, in termini di voto finale, avete annunciato. È la dimostrazione, secondo me, che su temi anche di fortissimo impatto politico, e non solo su temi apparentemente asettici, se si va nel merito e si cerca di comprendere le ragioni dell'altro senza inalberarsi ad ogni occasione nella quale la propria ragione possa essere in qualche misura messa in discussione dalla ragione dell'altro, si arriva a risultati positivi.

PRESIDENTE. Ringrazio il Vice Ministro e aggiungo una rapidissima considerazione. Il consenso che si è registrato nelle dichiarazioni di voto è un elemento politicamente molto significativo perché rivela la consapevolezza da parte di tutti i Gruppi, ciascuno naturalmente con il proprio punto di vista e dalla propria angolatura, del fatto che stiamo entrando in un'epoca nuova, anche dal punto di vista del nostro sistema fiscale, e quando si entra in un'epoca nuova naturalmente ci sono molte incognite e anche molti rischi, però ci sono anche molte opportunità. In fondo, noi della globalizzazione spesso sottolineiamo gli aspetti negativi, gli aspetti di costo e di rischio e tuttavia questo inizio di una tassazione di questi colossi economici e finanziari globali ci dice anche che c'è una strada aperta che ci può consentire di riequilibrare il peso fiscale sulle imprese e sul lavoro che operano in Italia. Quindi c'è uno spazio che si va aprendo che naturalmente non ci deve indurre a indulgere poi a facili politiche di spesa ma ci deve spingere più che altro ad aiutare a sollevare dal peso di una pressione fiscale che a livello internazionale resta una delle più alte proprio sulle imprese e sul lavoro italiani che possono sempre e potranno sempre più avvalersi di questa capacità di intercettare una ricchezza e un reddito oggi praticamente intangibile dal fisco per potersi alleggerire di una parte di tale pressione.

Detto questo, vorrei aggiungere due comunicazioni rapidissime. La prima, la più importante naturalmente, è stata messa in evidenza prima dal presidente Mucchetti ed è relativa ad una aporia presente nel comma 1 del testo che stiamo votando rispetto al comma 3 dell'articolo 77 del

nostro disegno di legge. Naturalmente tale aporia al momento è risolta nel senso che noi abbiamo bisogno che questa norma entri in vigore subito, già dal 2018, abbiamo intenzione che entri in vigore subito, e però dobbiamo tenere presente che il comma 3 dell'articolo 77 ci dice che dal primo gennaio 2019 quella collocazione viene meno perché l'articolo su cui si innesta questo emendamento viene abrogato. Penso che non ci sia nulla di drammatico, adesso però dobbiamo approfondire la questione per armonizzare i due testi, cosa che faremo nelle prossime ore con l'aiuto degli Uffici del Senato e di quelli del Governo per arrivare ad armonizzare nel voto finale questa aporia.

L'altra nota di cui informo la Commissione è che questo è il nostro primo voto. La senatrice Ricchiuti non sarà più sostituita dalla senatrice Gatti ma dalla presidente Guerra, che è presente.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

Metto ai voti l'emendamento 88.0.1 (testo 3), presentato dal senatore Mucchetti e da altri senatori.

È approvato.

(All'unanimità).

Passiamo adesso al fascicolo degli emendamenti riformulati ieri dai relatori. Ricordo che abbiamo stabilito di votare le riformulazioni nella seduta successiva a quella in cui vengono presentate, per dare a tutti i Gruppi la possibilità di leggerle ed esaminarle.

Passiamo pertanto all'emendamento 3.162 (testo 2).

ZANONI, relatrice generale sul disegno di legge di bilancio e sulle tabelle 1 e 2 *generale sul disegno di legge di bilancio e sulle tabelle 1 e 2*. Esprimiamo parere favorevole.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Il Governo esprime parere conforme a quello dei relatori.

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, l'emendamento 3.162 (testo 2) è volto a chiarire l'applicazione dell'IVA del 10 o del 22 per cento per la fornitura degli infissi. I produttori di infissi non sanno come calcolare il valore del materiale fornito rispetto al valore della manodopera. Sapete, infatti, che se il valore del bene fornito supera il 50 per cento dell'intera prestazione si applica l'IVA al 22 per cento. Questo emendamento stabilisce che per il calcolo si debba assumere il valore di produzione della finestra. È molto importante, perché elimina le incertezze che si sono verificate nell'applicazione del regime dell'IVA ed è in linea con le indicazioni dell'Agenzia delle entrate. È un testo molto tecnico, ma è importante per gli operatori del settore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.162 (testo 2), presentato dal senatore Zeller e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo all'emendamento 16.66 (testo 2).

ZANONI, *relatrice generale sul disegno di legge di bilancio e sulle tabelle 1 e 2*. Esprimiamo parere favorevole.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Il Governo esprime parere conforme a quello dei relatori.

BULGARELLI (*M5S*). Signor Presidente, poiché le riformulazioni sono state fatte bene, accogliendo i suggerimenti di tanti parlamentari, noi siamo favorevoli. E non dite che diciamo sempre no.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 16.66 (testo 2), presentato dalla senatrice Parente e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo all'emendamento 16.71 (testo 4).

ZANONI, *relatrice generale sul disegno di legge di bilancio e sulle tabelle 1 e 2*. Signor Presidente, questo emendamento deve essere mantenuto accantonato, in quanto insiste sull'articolo 92.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Il Governo concorda con la proposta dei relatori.

PRESIDENTE. L'emendamento 16.71 (testo 4) resta dunque accantonato.

Passiamo all'emendamento 17.0.9 (testo 2).

ZANONI, *relatrice generale sul disegno di legge di bilancio e sulle tabelle 1 e 2*. Esprimiamo parere favorevole.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Il Governo esprime parere conforme a quello dei relatori.

LEZZI (*M5S*). Signor Presidente, noi esprimeremo un voto favorevole sull'emendamento relativo alla *xylella fastidiosa*, ma riteniamo che questo sia un provvedimento insufficiente. Sono pugliese e conosco molto bene la situazione: proseguire con questi interventi poco organici in legge di bilancio non sta facendo altro che distribuire risorse a pioggia, dando il merito al senatore o al deputato che fa arrivare questi quattro soldi, che però non risolvono assolutamente nulla. Questo è, a mio avviso, l'emblema del nostro

debito pubblico: si fanno interventi che non servono a niente, si elargiscono fondi, giusto per non lasciare in apnea qualcuno, ma non si fa respirare nessuno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 17.0.9 (testo 2), presentato dal senatore Tomaselli e da altri senatori.

È approvato.

Sono pertanto assorbiti gli emendamenti 47.0.2, 47.0.3, 47.0.4, 48.0.13 e 48.0.14.

Passiamo all'emendamento 20.0.7 (testo 2).

ZANONI, *relatrice generale sul disegno di legge di bilancio e sulle tabelle 1 e 2*. Esprimiamo parere favorevole.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Il Governo esprime parere conforme a quello dei relatori.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 20.0.7 (testo 2), presentato dalla senatrice Parente e da altri senatori.

È approvato.

Risulta pertanto assorbito l'emendamento 19.0.16.

Passiamo all'emendamento 21.0.17 (testo 2).

GATTI (*Art.1-MDP*). Signor Presidente, ci troviamo di fronte al solito emendamento relativo a una sorta di ammortizzatore sociale, di presa in carico dei lavoratori della pesca. Come ogni anno sono a riproporre la questione dell'inserimento di questi lavoratori all'interno del sistema degli ammortizzatori sociali; parliamo in effetti di lavoratori che hanno problemi molto rilevanti, sia sotto il profilo della copertura degli ammortizzatori sociali stessi, sia sul piano del riconoscimento delle malattie professionali. Non dimentichiamo poi che alcuni di questi lavoratori sono soggetti al codice della pesca, che è quasi di tipo militare. Vi faccio solo un esempio: quando questi soggetti si ammalano, vengono sbarcati e quindi licenziati senza alcun vincolo di riassunzione. Questa è la condizione dei pescatori del nostro Paese.

Pertanto, se mi si parla di un emendamento in cui si prevede la possibilità di avere un minimo di fondi, sono assolutamente d'accordo. Rimane però il fatto che deve estendersi anche a questi lavoratori il sistema di tutele esistente per tutti gli altri lavoratori italiani.

AZZOLLINI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, chiedo che l'emendamento in esame sia ulteriormente accantonato, affinché possa essere posto in votazione insieme all'emendamento 19.2, a mia prima firma. Non è

chiaro perché, mentre si parla dell'indennità giornaliera da riconoscere ai lavoratori del settore della pesca ai sensi dell'articolo 1, comma 346, della legge 11 dicembre 2016, n. 232, si prospettano poi due indennità (una nella prima e l'altra nella seconda parte dell'emendamento) riferite a due cose dissimili, anche se la copertura è prevista per il solo comma 1. Forse bisognerebbe capire che cosa si vuole fare, visto che con l'emendamento in esame si prevede di mantenere l'indennità nel suo complesso per il 2018, prevedendosi la copertura finanziaria del relativo onere solo per il 2018.

L'emendamento 19.2 mira a rendere invece permanente la misura, a decorrere dal 2018, rinviando alla valutazione del Governo la definizione dell'ammontare della stessa. La somma di 7 milioni è stata indicata perché, quando si è scritta la norma, il riferimento era agli ultimi quattro o cinque mesi; l'ammontare potrebbero essere anche un po' di più, al di là del fatto che il Governo nella sua autonomia potrebbe decidere di mantenere questa somma e valutare poi nel corso dell'anno l'individuazione delle risorse. Si tratta comunque di una scelta del Governo, che dovrà indicare poi la soluzione ai problemi normativi che sono stati posti.

ZANONI, *relatrice generale sul disegno di legge di bilancio e sulle tabelle 1 e 2*. Proponiamo di mantenerlo accantonato.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Il Governo concorda con la proposta dei relatori.

PRESIDENTE. L'emendamento 21.0.17 (testo 2) resta quindi accantonato.

Passiamo all'emendamento 22.1 (testo 3).

ZANONI, *relatrice generale sul disegno di legge di bilancio e sulle tabelle 1 e 2*. Esprimiamo parere favorevole.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Il parere del Governo è conforme a quello dei relatori.

GUERRA (*Art.1-MDP*). Signor Presidente, vorrei un chiarimento perché la relazione tecnica mi convince poco, dal momento che si assimila la plusvalenza derivante dalla vendita di azioni ricevute dal lavoratore in sostituzione del premio di produttività al premio stesso. In realtà, se non ho capito bene, mentre il premio è dato dal valore dell'azione, la plusvalenza è un'altra cosa, per cui mi pare poco logico riservare la stessa tassazione a fattispecie di natura diversa.

Allo stesso modo, se posso capire che c'è un problema di costo contenuto, non posso condividere che sia nullo l'effetto sul gettito, che andava sicuramente tassato al 26 per cento.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Mi scusi, senatrice, ma sinceramente non ho capito la sua obiezione.

GUERRA (*Art.1-MDP*). Mi spiego meglio. La natura del reddito di cui stiamo parlando è una plusvalenza ritratta dalla vendita di azioni ricevute in sostituzione del premio di produttività. Il lavoratore ha avuto un premio di produttività di 100, che sarebbe tassato al 10 per cento e che gli viene dato sotto forma di azioni; nel momento in cui vende quelle azioni, realizza una plusvalenza o una minusvalenza (perché anche questo è possibile), per cui la norma è assolutamente simmetrica. Se ho ben capito, la proposta è di tassare questo ulteriore reddito, anziché al 26 per cento, come tipicamente avviene per questo tipo di redditi, al 10 per cento, sia che si tratti di una plusvalenza che di una minusvalenza, assimilandolo così al premio. Io discuto che le due fattispecie abbiano identica natura, perché il premio è il valore dell'azione corrisposta.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Trattandosi di fattispecie del tutto differenti, la *ratio* di questa proposta, che personalmente difendo, è di introdurre un trattamento tendenzialmente omogeneo delle forme di reddito che il lavoratore riceve dalla contrattazione di secondo livello, che poi dà luogo ad interventi di tipo diverso. Naturalmente non pretendo che la proposta sia condivisa, ma dal punto di vista tecnico mi sembra chiara.

GUERRA (*Art.1-MDP*). Non entro nel merito delle scelte politiche, ma dal punto di vista tecnico si introduce una disomogeneità nel trattamento dei redditi finanziari e delle plusvalenze, con l'effetto di una simmetria che poi, in base alle modalità di tassazione, crea secondo me alcuni problemi.

AZZOLLINI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, condivido molto lo spirito di questo emendamento, dal momento che il premio di produttività per i lavoratori era assoggettato ad un regime fiscale privilegiato.

Vorrei soffermarmi a questo punto sul testo, nel quale si parla di minusvalenza e, da quel che ho capito, di calcolo del valore di acquisto delle azioni nel momento in cui sono state sottoscritte. Quale altro valore si dovrebbe prendere in considerazione? Se ad oggi un lavoratore, invece di avere 100 euro, ha dieci azioni che paga 10 euro ciascuna, potrà avere poi una minusvalenza o una plusvalenza. Se vogliamo assoggettare questa plusvalenza ad un trattamento più favorevole – cosa su cui sono d'accordo – non credo che questo emendamento sia utile allo scopo, in quanto si limita a definire la base di calcolo della plusvalenza ottenuta, ma è già così. Quello che noi dobbiamo dire, se non intendo male, è che quella plusvalenza sia assoggettata al regime fiscale più favorevole.

Se dall'emendamento si capisce questo, per me va bene.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Sicuramente sì; poi, per carità, tutto può essere viziato sempre da un errore che io adesso non vedo ma, dal punto di vista tecnico, la norma si applica nei casi in cui si prevede una tassazione forfettaria al 10 per cento della quota di salario da contrattazione di secondo livello, aggiungendo la fattispecie di cui stiamo parlando della tassazione delle plusvalenze e delle minusvalenze determinate. C'è bisogno quindi di determinare la base imponibile e non si può che partire dalla definizione del valore di realizzo rispetto al valore dell'azione quando il lavoratore l'ha ricevuta come premio di produttività. A me francamente sembra che la cosa funzioni, con una tassa del 10 per cento, anziché del 26.

AZZOLLINI (*FI-PdL XVII*). Siccome si tratta di rendere efficace la norma vorrei avere conferma dal Vice Ministro che l'agevolazione fiscale sta sopra nel testo e si aggiunge una rubrica. Se è così, va benissimo perché diventa efficace.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. È così.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 22.1 (testo 3), presentato dal senatore Santini.

È approvato.

Passiamo all'emendamento 25.10 (testo 2).

ZANONI, *relatrice generale sul disegno di legge di bilancio e sulle tabelle 1 e 2*. Esprimiamo parere favorevole.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Il Governo esprime parere conforme a quello dei relatori.

RUTA (*PD*). Chiedo di aggiungere la mia firma all'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 25.10 (testo 2), presentato dalla senatrice Parente e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo all'emendamento 29.0.24 (testo 2).

BULGARELLI (*M5S*). signor Presidente, vorrei chiedere un ulteriore accantonamento dell'emendamento, per consentire un'analisi più approfondita.

COMAROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, vorrei che i presentatori o il Governo spiegassero la proposta di modifica.

SPOSETTI (*PD*). L'emendamento intende riformulare un'iniziativa parlamentare, sistemando e fornendo risposta ad una discussione che c'è stata negli ultimi anni in una società che è profondamente cambiata, con le cooperative che spesso hanno modificato la loro struttura, la loro importanza e anche la loro attività sia imprenditoriale che finanziaria. Il testo pone infatti limiti, garanzie e trasparenze.

Entrando nei dettagli, diventa anzitutto obbligatorio utilizzare il prestito sociale per la missione della cooperativa; si introduce inoltre il regolamento del comitato interministeriale del credito che stabilisce dei limiti collegati all'attività finanziaria ed economica che svolgono le cooperative; al quarto punto con decreto del Ministro dello sviluppo economico si stabiliscono modalità e controllo del monitoraggio. Vi è quindi trasparenza sull'attività e sull'uso e in qualche modo anche una garanzia per chi ha svolto un'attività di prestito sociale e una garanzia anche per i consumatori.

Ringrazio il Governo perché per almeno tre mesi c'è stata una discussione con i vari Ministeri interessati, nel caso specifico del Ministero dell'economia e delle finanze e quello dello sviluppo economico, arrivando ad una sintesi che investe un pezzo storico dell'economia italiana del Novecento. Se poi il Parlamento legifererà, si ridurranno le polemiche sulla stampa e sui media, allentando le tensioni che su questo aspetto si sono spesso registrate anche tra le forze politiche. Si potranno anche discutere i punti previsti dall'emendamento, ma finalmente il legislatore accoglie la discussione che si è svolta nel Paese negli ultimi anni e mette dei punti fermi.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Condivido totalmente quanto affermato dal senatore Sposetti nell'illustrazione dell'emendamento. Voglio soltanto aggiungere che questo testo, a mio giudizio, è particolarmente rilevante perché fa tornare il prestito sociale a quel che era rispetto a ciò che, sulla base di un processo molto complesso che si è sviluppato nei decenni, rischiava diventare; una cosa cioè del tutto diversa. Avere infatti il «conto corrente» alla coop non è uguale ad avere un conto corrente alla banca. Invece, per un processo che si è venuto sviluppando per spinte proprie, in un contesto nel quale gli interessi attivi sui depositi bancari sono diventati bassi, abbiamo avuto un fenomeno di massa; il prestito sociale in questo momento ammonta nel nostro Paese ad oltre 14 miliardi di euro, con il rischio di ingenerare confusione nella testa dei cittadini, come se le due cose fossero uguali.

Cosa fa invece l'emendamento al nostro esame? In primo luogo afferma che il prestito sociale deve mantenere un rapporto stretto con la finalità mutualistica della cooperativa e deve essere usato in rapporto a questa finalità.

In secondo luogo la raccolta del prestito sociale deve avere un rapporto con l'attivo patrimoniale della cooperativa; non si può quindi raccogliere senza limite.

In terzo luogo sul raccolto, che sta dentro i confini stabiliti, devono esserci forme di garanzia tali da non determinare le conseguenze negative che si sono determinate in particolare in alcune realtà del Paese. Ricordo infatti che abbiamo avuto casi preoccupanti in Friuli-Venezia Giulia e, particolarmente, nella Provincia di Reggio Emilia, con il fallimento di alcune grandi cooperative di produzione lavoro che avevano fatto ricorso al prestito sociale in maniera molto massiccia. La scorsa estate ho fatto numerose assemblee di soci di cooperative e ho potuto riscontrare un clima analogo a quello che si è respirato nella vicenda delle quattro banche risolte. Facendo un errore, a mio giudizio, perché il prestito sociale deve essere considerato per quello che è. Gli errori sono stati commessi considerando un'altra cosa. Per fare una banca non ci vuole una cooperativa ma, appunto, una banca con tutte le regole e le garanzie, compresa la garanzia dello Stato sui depositi fino a 100.000 euro. Ma se sei una cooperativa e non una banca non mi puoi dire che eroghi un prestito sociale chiedendo la garanzia dello Stato a pie'di lista, senza i vincoli e le possibilità di controllo che una banca garantisce.

Devo dire che considero questo testo frutto di un lavoro molto complesso che si è sviluppato nel corso di quest'ultima fase, come un'iniziativa riformatrice che ha un impatto economico molto rilevante. Anche per questo ringrazio il Presidente di averlo ammesso perché non associamo un prelievo fiscale o un effetto diretto sul bilancio. Attenzione, però, perché quando accadono in realtà concentrate territorialmente come Reggio Emilia cose come quelle che sono accadute con il fallimento delle cooperative e la relativa ricaduta sulle famiglie diffusa sul territorio, sia pure concentrata in quella provincia e in quella realtà, le conseguenze economiche sono di sistema. Stiamo parlando di Province che hanno un prodotto interno lordo superiore a quello di intere Regioni del Mezzogiorno, quindi è del tutto evidente che stiamo parlando di un fenomeno economico rilevante che trova una regolazione a mio parere di qualità e di garanzia per il socio cooperatore, per la cooperativa e per la comunità entro cui quella cooperativa si sviluppa.

AZZOLLINI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, chiedo che il presentatore dell'emendamento o il rappresentante del Governo mi diano la dizione esatta. Si capisce che questo testo è stato elaborato per cui volevo conferma su alcune cancellature e sottolineature successive che sono assolutamente determinanti. Volevo capire, per esempio, se al punto a) la parola contenuta nel testo è «triplo» e non «doppio». Tra l'altro, a mio parere, alcune di queste norme sono anche giuste.

Inoltre, vorrei sapere se il termine previsto è di cinque o di tre anni ed infine, soprattutto, vorrei sapere se al punto c) il complesso dei prestiti sociali è coperto non «per almeno» ma «fino al 30 per cento». Sono queste le dizioni esatte che stiamo per votare? Chiedo scusa, ma come vede si tratta di aspetti di un certo rilievo che volevo conoscere prima di votare.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Avevo inutilmente chiesto che togliessero le cancellature.

AZZOLLINI (*FI-PdL XVII*). Lo ripeto: si tratta di emendamenti di un certo rilievo e che sono passibili di condivisione, per cui è meglio sapere esattamente qual è il testo.

GUERRA (*Art.1-MDP*). Signor Presidente, chiedo di aggiungere la mia firma all'emendamento.

PRESIDENTE. Anche i senatori Broglia e Lai segnalano di voler aggiungere la propria firma all'emendamento 29.0.24 (testo2).

BONFRISCO (*FL (Id PL, PLI)*). Signor Presidente, vorrei manifestare anch'io la condivisione di un testo difficile che però, secondo me, va nella direzione – come il vice ministro Morando ha appena sottolineato – di salvaguardare la storia economica che la cooperazione ha sempre rappresentato. Ora non è il momento del dibattito ma secondo me le implicazioni economico-finanziarie di questo testo manifesteranno il loro grande effetto e hanno il loro grande peso in un momento in cui abbiamo bisogno di salvaguardare lo strumento cooperativistico dalle distorsioni che tutte le buone cooperative vivono quotidianamente a causa della capacità che talvolta il mercato ha di creare al proprio interno degenerazioni che, per esempio, pongono le cooperative italiane nella condizione di essere soggetto di *dumping* sleale da parte di cattiva cooperazione che ne sta determinando la grande sofferenza.

La vicenda cui faceva riferimento il vice ministro Morando sta nell'ambito delle sofferenze di questo settore ma noi dobbiamo provare a cancellare le sofferenze e a salvaguardare un principio di democrazia economica che io intendo continuare a difendere. Ecco perché chiedo al collega Sposetti di accogliere anche la mia firma.

ANITORI (*AP-CpE-NCD*). Signor Presidente, anch'io vorrei aggiungere la mia firma all'emendamento.

BULGARELLI (*M5S*). Signor Presidente, chiederei se possibile di accantonare ulteriormente questo emendamento per poterlo votare nel pomeriggio. Comunque il lavoro che è stato fatto si vede rispetto agli emendamenti parlamentari.

ZANONI, *relatrice generale sul disegno di legge di bilancio e sulle tabelle 1 e 2*. Proponiamo di mantenerlo accantonato, signor Presidente.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Il Governo concorda con la proposta dei relatori.

PRESIDENTE. Pertanto l'emendamento 29.0.24 (testo2) resta accantonato.

Passiamo all'emendamento 30.0.3 (testo 2), relativo alla questione dei *caregivers*.

ZANONI, *relatrice generale sul disegno di legge di bilancio e sulle tabelle 1 e 2*. Signor Presidente, propongo di lasciare accantonato l'emendamento perché, proprio sulla base delle indicazioni di ieri, si sta definendo un nuovo testo, dopo di che vedremo se la senatrice Bignami vorrà essere la prima firmataria, altrimenti sarà un testo dei relatori.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Il Governo concorda con la proposta dei relatori.

PRESIDENTE. L'emendamento 30.0.3 (testo 2) resta pertanto accantonato.

Passiamo all'emendamento 30.0.43 (testo 3).

ZANONI, *relatrice generale sul disegno di legge di bilancio e sulle tabelle 1 e 2*. Esprimiamo parere favorevole. Credo che sia un altro degli emendamenti importanti e credo che questa mattina si stia facendo un buon lavoro perché in molti casi le riformulazioni sono legate ad emendamenti presentati da tutti i Gruppi, quindi è chiaro che se si lavora bene e si tiene conto delle esigenze di tutti si può arrivare ad un percorso condiviso. Questo è un emendamento importante.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Il Governo esprime parere conforme a quello dei relatori.

PARENTE (PD). Signor Presidente, vorrei aggiungere la mia firma all'emendamento.

ANITORI (AP-CpE-NCD). Anch'io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 30.0.43 (testo 3), presentato dalla senatrice Mattesini.

È approvato.

Abbiamo finito anche le riformulazioni. Abbiamo accantonato alcuni emendamenti riformulati che vedremo nel pomeriggio. Ora possiamo passare non al fascicolo 2, che affronterei comunque nel pomeriggio, ma alla questione pensioni che, dato il suo rilievo politico, forse può essere interessante per completare questa ricca mattinata di discussione.

ZANONI, *relatrice generale sul disegno di legge di bilancio e sulle tabelle 1 e 2*. Signor Presidente, prima di iniziare ad affrontare il tema delle pensioni vorrei presentare ora, anche a nome del collega Gualdani, gli emendamenti 38.1 (testo 2), 39.5 (testo 3), 39.25 (testo 3), 39.47 (testo 4), 39.73 (testo 2), 40.55 (testo 3), 41.69 (testo 2), 42.0.3 (testo 2) e 52.0.29 (testo 2), che rappresentano riformulazioni verificate, per i profili finanziari, dalla Ragioneria generale dello Stato. Si tratta, come avevamo concordato, delle riformulazioni degli emendamenti che sono già stati presentati sul tema da tanti senatori.

A differenza di quanto avevamo prospettato, ossia che avremmo riformulato solo due punti, affrontiamo il Fondo crediti inesigibili ma non il predissesto e aggiungiamo tutti i punti dell'accordo che è stato sottoscritto dall'ANCI qualche sera fa. L'ANCI, affrontando i due punti che avevamo deciso di discutere, ha raggiunto un accordo anche su altri punti e ora ci chiede, con una certa celerità, se possibile già in questa sede e non alla Camera, di poter inserire nel testo del disegno di legge tale accordo. In questo modo i Comuni avranno una certezza nella predisposizione dei loro bilanci. Valuteremo approfonditamente tali aspetti; come d'accordo, li presentiamo ora e li discuteremo nella prossima seduta, quindi c'è tutto il tempo, ma credo che, trattandosi di punti dell'accordo dell'ANCI, i nostri spazi di manovra – lo dico per correttezza – saranno molto ridotti.

Approfito per depositare ora le riformulazioni degli emendamenti contenuti nel fascicolo II, affinché i commissari possano avere il tempo di esaminarli, per poterli votare già nel pomeriggio, se è possibile.

PRESIDENTE. Propongo di discutere l'emendamento governativo in materia previdenziale e i relativi subemendamenti.

BARANI (*ALA-SCCLP*). Signor Presidente, come Gruppo le formuliamo una richiesta. Su due subemendamenti relativi alle pensioni abbiamo ancora bisogno di riflettere, quindi le chiediamo, se possibile, di rinviarne l'esame alla seduta prevista questo pomeriggio, iniziandola in anticipo.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Vorrei dire al senatore Barani che possiamo tranquillamente esaminare i subemendamenti, perché sui due subemendamenti che sono stati valutati nella nostra riunione di ieri sera vi è un parere favorevole. Attraverso una riformulazione, il subemendamento che avete presentato sulla questione che riguarda le iniziative di pensionamento completamente finanziato dal soggetto privato (modello sistema del credito bancario), per gestire situazioni di esubero di personale, verrà accolto, limitandone soltanto nel tempo l'efficacia; quando arriverà il momento di esaminare il subemendamento lo spiegheremo nel dettaglio, ma esso sarà accolto senza problemi.

BARANI (*ALA-SCCLP*). Questo ci fa piacere. Vorremmo apporre le nostre firme sul subemendamento 21.0.1000/44, a prima firma della sena-

trice Bonfrisco, che riguarda un particolare aspetto delle forze di sicurezza, cui crediamo che sia necessario porre rimedio. Esso si riferisce ai carabinieri e ai poliziotti che hanno prestato servizio operativo e che non sono andati in pensione con il servizio completo con l'Arma dei carabinieri o con l'Arma di polizia.

PRESIDENTE. Senatore Barani, stiamo parlando di cose che la Commissione ancora non conosce. Dovremmo prima entrare nel merito. Quando arriveremo a quei subemendamenti sarà sua facoltà naturalmente chiedere di accantonare e sospendere, ma dobbiamo rendere ordinata la nostra discussione. Ricordiamo che il Gruppo di ALA si riserva di chiedere alcuni accantonamenti rispetto ai subemendamenti.

Forse l'emendamento del Governo sulle pensioni merita una discussione complessiva, prima di far esprimere i pareri sui singoli subemendamenti.

COMAROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, non entro nel merito della discussione sull'emendamento, ma su tutti. C'erano molti emendamenti e subemendamenti sospesi anche per una questione di ammissibilità. Lei li ha già verificati?

PRESIDENTE. Sul tema delle pensioni non mi sembra vi fossero inammissibilità.

COMAROLI (*LN-Aut*). Ad esempio, c'era un nostro emendamento che lei aveva dichiarato inammissibile. Io ho fatto ricorso e lei non si è ancora pronunciato.

PRESIDENTE. Sull'emendamento sulle pensioni del Governo e sui relativi subemendamenti non mi pare ci sia nulla.

COMAROLI (*LN-Aut*). Quindi lei considera tutti i subemendamenti ammissibili?

PRESIDENTE. Sì. Stiamo parlando dell'emendamento del Governo 21.0.1000.

BULGARELLI (*M5S*). Signor Presidente, per chiarire; il nodo delle inammissibilità su tutti gli altri emendamenti del Governo non è ancora stato sciolto?

PRESIDENTE. No, stiamo trattando solo di quello sulle pensioni. Penso che, avendo l'emendamento sulle pensioni un rilievo politico non paragonabile a quello di tutti gli altri emendamenti, sia giusto iniziare da qui per poi affrontare tutti gli altri.

GUERRA (*Art.I-MDP*). Signor Presidente, mi sembra di capire che possiamo fare un intervento che sussuma l'illustrazione degli emendamenti. Senza entrare nel dettaglio dei singoli emendamenti, su cui torniamo magari in sede di votazione, vorrei dire che, preso atto che l'emendamento del Governo ci propone una parte dell'esito del confronto con le organizzazioni sindacali, ci sono alcuni punti su cui vorremmo richiamare l'attenzione della Commissione. Questo intervento si propone di essere una soluzione al tema dell'adeguamento dell'età pensionabile alla speranza di vita e introduce una commissione che dovrebbe valutare la questione, che penso sia a noi tutti cara, per verificare qual è l'effettiva aspettativa di vita in relazione alle diverse professioni esercitate. Sembra che, dal punto di vista legislativo, manchi un punto fondamentale: capire per il futuro come gli esiti dell'analisi di questa Commissione possano essere utilizzati per rendere il sistema, che ora è spannometrico, una cosa più fondata dal punto di vista dei dati. Alcuni dei nostri emendamenti puntano a rendere più chiaro il ruolo della commissione tecnica incaricata di studiare la gravosità delle occupazioni, con particolare riferimento al fatto che la commissione faccia una proposta. Tale proposta, andando a distinguere le professioni in relazione alla diversa gravosità delle stesse, dovrà ovviamente essere accompagnata dalla previsione per cui, ad esempio, un aumento di tre mesi dell'aspettativa di vita per non incidere sui conti pubblici dovrà comportare un aumento minore per le professioni più gravose e un aumento maggiore per quelle meno gravose in relazione proprio alla diversa aspettativa di vita.

Nel testo, come attualmente formulato, ci sono alcune rigidità che impediscono questa possibilità, come nel punto in cui si dice che gli adeguamenti biennali non possono superare in ogni caso i tre mesi: forse bisognerebbe dire che in media non possono superare in ogni caso i tre mesi perché, nel momento in cui si pensa che in futuro sia possibile questo aggiustamento, bisogna tenere conto anche di questa possibilità, così da non incidere – ripeto – sui conti pubblici.

Ci sono poi alcuni aspetti molto importanti che hanno a che vedere con i requisiti per i quali si ritiene che il soggetto abbia svolto una professione gravosa. In particolare, si richiede che sia stata svolta l'attività lavorativa per almeno sette anni negli ultimi dieci in una delle professioni indicate o almeno sembrerebbe volersi dire questo. Noi proponiamo alcune correzioni al testo in modo da renderlo più chiaro: in particolare, chiediamo ad esempio che, anziché farsi riferimento a sette anni su dieci, che non vuol dir niente, si considerino invece quanti hanno svolto per almeno sette anni questo tipo di attività.

In sostanza, signor Vice Ministro, ci sembra opportuno considerare anche un altro elemento, perché uno potrebbe magari aver svolto un certo tipo di attività solo per sei anni negli ultimi dieci, ma aver svolto per tutta la vita precedente un lavoro gravoso. Sarebbe importante accompagnare il criterio indicato – quello cioè dell'attività gravosa per almeno sette anni negli ultimi dieci – con un criterio che tenga conto dell'intera vita lavorativa, perché una persona potrebbe essere stato occupato per sei anni negli ultimi dieci in una certa professione, avendo svolto però per tutta la

vita precedente quella stessa attività o, viceversa, potrebbe aver svolto per tutti gli anni precedenti una professione non assolutamente gravosa e solo negli ultimi sette aver fatto un mestiere gravoso.

Noi proponiamo dunque di fare riferimento, in alternativa, almeno alla metà della vita lavorativa complessiva o al criterio già utilizzato per i lavori usuranti.

Segnaliamo poi un problema di tipo generale che probabilmente non potrà trovare soluzione in questa sede, perché sicuramente comporta un onere maggiore. Ci troviamo in effetti in una situazione paradossale: un soggetto che va ordinariamente in pensione per vecchiaia ha un requisito contributivo di vent'anni; al lavoratore che ha svolto attività gravose si richiede invece un requisito contributivo di trent'anni. Non mi sembra che possa esserci in questo senso una giustificazione logica, per cui tutto ciò diventa fortemente discriminatorio proprio per quei mestieri gravosi per i quali un'anzianità contributiva di quel tipo potrebbe essere più difficile da raggiungere.

Quanto alla commissione tecnica, indichiamo l'opportunità che la stessa faccia riferimento non solo all'età anagrafica e alle condizioni soggettive dei lavoratori, come già indicato nel testo di legge, ma anche alla classificazione delle professioni fatta dall'ISTAT, che è stata completamente rivista nel 2013 e che costituisce una guida assolutamente importante.

C'è poi un altro aspetto che vorrei segnalare. La rubrica dell'emendamento 21.0.1000 del Governo contiene una forzatura perché parla di misure previdenziali e assistenziali in favore dei lavoratori addetti ad attività gravose e di incentivo allo sviluppo della previdenza complementare, conseguenti al confronto tra Governo e le organizzazioni sindacali.

Una prima notazione è che, secondo me, non si può inserire una rubrica di questo tipo perché la norma finale sarà poi integrata dal lavoro parlamentare, per cui parlare di misure conseguenti al confronto tra Governo e organizzazioni sindacali mi pare oggettivamente una forzatura. Per quanto mi riguarda non lo scriverei mai, ma non lo farei in particolare in questo caso perché, come si è già detto, l'emendamento ripropone solo una parte di quanto è stato deciso, mentre da quel che ho capito il resto verrà proposto alla Camera dei deputati (mi riferisco alle questioni relative all'APE sociale).

Non bisogna poi dimenticare la questione non banale che quel confronto, per una scelta che condivido, non ha portato alla sottoscrizione esplicita di un accordo, proprio per evitare di sottolineare una frattura nel mondo sindacale rispetto all'adesione all'accordo stesso. Penso quindi che non ci sia niente di grave nell'eliminare questo riferimento, che mi sembra veramente fuori luogo, anche perché non incide certamente sul valore dell'emendamento.

L'altro aspetto assolutamente rilevante – che abbiamo peraltro verificato anche con alcuni esponenti non di parte sindacale che hanno partecipato al confronto – riguarda il modo con il quale sono definiti i famosi sette anni. C'è la questione della continuità o meno dei sette anni che è

stato affrontato in questa sede e che si era posto con riferimento all'APE sociale. A questo proposito è stato introdotto un richiamo in termini generici, per cui il problema è risolto.

Un tema specifico si pone tuttavia per quanto riguarda i braccianti agricoli, cioè soggetti che non lavorano strutturalmente per un anno intero. La dizione è dunque ambigua e potrebbe portare ad un'interpretazione che, secondo me, non va nello spirito del provvedimento. In effetti, se anche per i braccianti agricoli dovesse valere il criterio dei sette anni negli ultimi dieci, non sarebbero mai considerati tra i lavoratori gravosi, dal momento che con le giornate di lavoro non arriverebbero mai a coprire quel tempo.

Sarebbe necessario passare dunque ad un criterio in termini di giornate: noi abbiamo proposto 700 giorni di attività gravosa, cioè 100 giorni all'anno, ma si può utilizzare ovviamente anche un altro criterio, a seconda di come sono stati considerati questi lavoratori nei conti del Governo. Non so se si sono presi in considerazione i cinquantunisti o i centunisti, i centocinquantunisti; nello scrivere il nostro emendamento non lo sapevamo, per cui abbiamo inserito l'appiglio ad un criterio che potrà comunque essere meglio proposto e formulato dal Governo. L'obiettivo è che si tenga conto del problema che, a nostra conoscenza – ma vi prego di verificarlo comunque con i vostri canali – non è stato considerato per una svista nel momento del confronto, tenuto conto del fatto che potrebbe creare ostacoli all'applicazione concreta e sappiamo – è già successo – quanto previsioni mal precisate (è il caso dell'APE sociale o dei lavoratori precoci) abbiano dato luogo a problemi applicativi, con un conseguente incalzare di domande, il che non è assolutamente nello spirito della proposta.

URAS (*Misto-Misto-CP-S*). Signor Presidente, intervengo molto brevemente per sottolineare alcuni aspetti di metodo, oltre che di merito.

Per quanto riguarda innanzitutto il metodo, com'è noto, il tema della previdenza ha conosciuto in questi anni – penso che si possa già parlare di decenni – un'attenzione sempre maggiore, con l'introduzione di una legislazione particolarmente stringente. A nessuno di noi può sfuggire che l'intervento sul sistema previdenziale ha origine nel fatto che veniamo da un sistema retributivo generalizzato, con premi sistematici – un tempo si sarebbero chiamati scivoli – che alcune categorie di lavoratori si sono viste riconosciuti nel tempo, senza procedere al versamento di alcun contributo nelle casse degli enti di previdenza di riferimento: non parlo solo di contributo a carico dei lavoratori, ma anche di contributo a carico dei datori di lavoro. Mi viene in mente, per tutti, il famoso scivolo a favore degli ex combattenti e stiamo parlando di interventi molto significativi che non riguardavano la possibilità di anticipazione della data di pensionamento solo di alcuni anni, ma di interi quinquenni rispetto alla scadenza prevista dalla normativa non derogata.

Questo dato ha contribuito molto, insieme alla dinamica che si è sviluppata dal punto di vista salariale, alla condizione critica delle nostre

casce di previdenza, soprattutto riguardo a coloro che hanno preso in carico la contribuzione a favore degli istituti di previdenza, quelli che cioè lavorano oggi, e soprattutto con grande incertezza per quelli che si inseriscono oggi nel mercato del lavoro e lavoreranno domani.

Il tema è perciò molto delicato e richiede una discussione molto approfondita tra i soggetti che ne hanno la responsabilità, certamente il Governo, il Parlamento, le organizzazioni sindacali e datoriali. Il fatto che affrontiamo la questione oggi in Parlamento, con la possibilità di considerare anche emendamenti alla proposta del Governo, sia al Senato che alla Camera, mi pare un dato molto importante sul piano del metodo. Nessuna delle due Camere è esclusa dall'intervenire su questi argomenti; è frutto di un confronto con le organizzazioni sindacali a prescindere da come esso si sia risolto rispetto alla soddisfazione di questa o quella sigla sindacale; è frutto del confronto attivato dal Governo su richiesta delle parti, è una materia che cominciamo a trattare nel modo giusto, cioè con rispetto nei confronti di tutti i soggetti che sono coinvolti. Questo ci eviterà di commettere gli errori fatti nel recente passato. Voglio citare ad esempio la vicenda degli esodati, ricordando che abbiamo trascorso la legislatura a rimediare ad un errore che è stato commesso nella precedente. Ci siamo applicati a questo con grande difficoltà, ma anche con qualche risultato. Penso quindi che questa modalità – al di là del merito che condivido solo in parte perché avrei preferito che alcune cose contenute nel provvedimento fossero sviluppate in un modo diverso da come sono proposte – in ragione del metodo che è stato utilizzato e si sta dispiegando, mi convince.

Penso che sulla vicenda delle pensioni il confronto non finirà, così come non cesserà la necessità di intervenire con questo provvedimento. Ritengo si tratti di un tema che rimarrà all'attenzione di tutti, delle parti sociali, del Governo e del Parlamento e penso che nella prossima legislatura dovremo ragionare molto sulle politiche del lavoro e sul tema della previdenza. Ritengo che questo sia uno degli argomenti sui quali non bisogna segnare il passo, ma andare avanti e, anche se con soddisfazione parziale, sostenere i risultati che si sono raggiunti.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, il tema richiederebbe molto tempo anche per la presenza di una serie di questioni aperte sui conti dell'INPS, sulle origini della crisi, sul problema di mettere insieme e continuare a tenere insieme previdenza e assistenza, su quale sia stato l'impatto dopo l'entrata dell'Istituto nazionale di previdenza e assistenza per i dipendenti (INPDAP) nell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS). Ritengo cioè che vi siano questioni che dovremmo affrontare una volta per tutte. Quando facciamo discussioni e affermazioni di paragone con altri Paesi europei sull'ammontare della spesa previdenziale, sull'età media in cui si va in pensione e i relativi meccanismi, non teniamo conto che nelle altre principali realtà europee, quali ad esempio la Germania, il sistema di assistenza sociale è separato dalla previdenza. Ciò produce tra di noi discussioni spesso molto falsate nel paragone stesso perché in tali casi stiamo parlando di principi e di diritti universalistici, che si trovano in un fondo a

parte, distinto dalla previdenza. Sarà una questione che dovremo affrontare nella prossima legislatura.

Penso che in Parlamento niente possa essere blindato, che ci si debba sempre muovere nel rispetto degli accordi, degli incontri e dei protocolli, contribuendo anche ad evitare gli errori. Il senatore Uras ha citato ad esempio gli esodati, ma ricordo che anche sull'APE sociale c'è stato qualche piccolo errore. Anche il lavoro della Commissione può da questo punto di vista porre delle questioni e a seconda delle risposte, fare delle modifiche.

Il tema posto dalla senatrice Guerra sulla vicenda dei braccianti può forse essere di aiuto perché chiarisce una serie di questioni. I nostri emendamenti si sono concentrati su quelli che riteniamo i punti più critici (i sette anni e il requisito dei trent'anni di contributi), perché riteniamo che il combinato disposto dei due requisiti, con l'ampliamento delle categorie, non produca chissà quali benefici in termini di numeri; stiamo comunque parlando alla fine di una platea abbastanza ridotta.

Con i nostri subemendamenti vogliamo porre all'attenzione anche altri due temi. Anzitutto il tema dei giovani, frequentemente menzionato nel confronto politico, ma di fatto trascurato. Vi sono state nei mesi scorsi dichiarazioni al riguardo, si era parlato di una pensione di garanzia per i giovani, con interviste del ministro Poletti che aveva indicato la cifra e il tipo di risorse, ma poi questo tema si è di nuovo inabissato. Trovo che si tratti di una cosa molto spiacevole. Lo stesso ministro Padoan mette sempre davanti i giovani. Ci siamo quindi permessi di dare delle indicazioni che, seppur simboliche, ripropongono il tema della pensione di garanzia per i precari e per i giovani.

L'altro tema che ci interessa molto, e che poi vedremo anche nei singoli emendamenti, riguarda la tutela previdenziale della maternità. Nell'emendamento del Governo che nasce dall'incontro di alcuni sindacati (non di tutti), la questione di genere avrebbe meritato forse un po' più di attenzione e dunque anche su questo punto ci siamo permessi di presentare dei subemendamenti.

Alcune delle preoccupazioni per le quali, com'è noto, la CGIL alla fine non ha aderito sono anche le nostre. Per questo motivo alcuni subemendamenti, al di là dei punti più critici che ho sottolineato prima, tentano di porre delle questioni relative alla Commissione e alle modalità. Con l'emendamento che avevamo presentato prima del testo del Governo, pensavamo che sospendere il decreto direttoriale e vedere effettivamente cosa sarebbe accaduto fino a giugno 2018 sarebbe stato più efficace perché ci saremmo resi conto anche meglio dei numeri. È stata fatta un'altra scelta e per questo abbiamo presentato alcuni subemendamenti anche in quel contesto.

SANTINI (PD). Signor Presidente, vorrei sottolineare brevemente due motivazioni forti che ci porteranno a sostenere convintamente con il voto questo provvedimento. La prima è la serietà dell'impostazione metodologica, nel senso che il Governo, presentando questo emendamento al disegno

di legge di bilancio, dà un forte segnale di autorevolezza nel rapporto che ha inteso intraprendere con le parti sociali nel senso che quello che è stato messo sul tavolo e discusso con le parti sociali, e in parte anche concordato dalle stesse parti sociali, diventa poi impegno di legge e impegno ad individuare risorse e questo, a mio avviso, valorizza una metodologia che, per quanto accolta solo parzialmente, è segno comunque di serietà e di una impostazione corretta che tiene conto delle indicazioni.

La seconda motivazione riguarda invece il merito. Il tema che si poneva con la scadenza del 2019 delle aspettative di vita e quindi dell'allungamento dell'età di accesso alla pensione, è assolutamente cruciale e non poteva essere né sottovalutato né affrontato con disinvoltura o con troppa leggerezza. Infatti, come sappiamo tutti, questo rapporto è il cardine dell'equilibrio della nostra spesa pensionistica e della possibilità di far fronte al pagamento concreto delle prestazioni previdenziali già in essere e di quelle che arriveranno in maniera soddisfacente ed equilibrata. Questo significa, però, che non si potevano neanche ignorare alcune questioni assolutamente fondate che in alcune fasce del mondo del lavoro, in particolare dei cosiddetti lavori gravosi, il tema dell'allungamento dell'età pensionabile poneva. Tali questioni sono difficilmente affrontabili, tollerabili, sopportabili e sostenibili, quindi un po' in sintonia con la stessa tematica dell'APE *social* si è cercato di agire sulle effettive necessità per cercare di evitare, nei limiti del possibile anche con impegni di spesa non piccoli ma comunque sostenibili, di venire incontro non tanto alla regola generale ma alle difficoltà che tale regola poteva creare, in particolare in alcune situazioni.

Credo quindi che da questo punto di vista abbiamo salvaguardato l'equilibrio della spesa previdenziale che, come sappiamo tutti, è l'elemento fondamentale della nostra spesa pubblica. Su 800 miliardi di spesa pubblica, infatti, 270 miliardi sono dedicati alla spesa previdenziale e non possiamo affrontarli con disinvoltura perché il tema relativo alle aspettative di vita è già cifrato nei tendenziali ed è già un elemento che garantisce o non garantisce l'equilibrio nel senso che ogni cambiamento va soggetto a sostituzione con altre risorse che vanno reperite. Quelle che sono state reperite sono state ritenute necessarie per far fronte a quelle necessità di cui parlavo e che sono, a mio avviso, molto significative e importanti, compreso anche questo primo impegno concreto che prevede di sottoporre a valutazione critica, in modo scientifico, il tema dell'evoluzione delle aspettative di vita rispetto a diverse tipologie lavorative. Non è un tema facile, come abbiamo sentito anche nelle audizioni con l'ISTAT, né facilmente declinabile, però c'è l'impegno ad affrontarlo seriamente nel tempo.

Infine, è corretta l'osservazione della senatrice De Petris sul tema dei giovani perché è aperta una discussione per riuscire a determinare, attraverso meccanismi di presa in considerazione di minimi pensionistici che possono anche essere più elevati, il problema delle cosiddette carriere discontinue che per i nostri giovani è drammatico. Intanto abbiamo cercato di risolvere tale problema con questo disegno di legge di bilancio, rendendo meno discontinue le vite professionali dei giovani attraverso l'in-

centivo alle assunzioni. Sappiamo tutti che la parte più rilevante della manovra è legata proprio al sostegno all'occupazione giovanile con la decontribuzione, anche questa, ovviamente, finanziata e sorretta dalle coperture necessarie.

Del resto, siccome questo è un tema che visibilmente ha di fronte un arco temporale meno stringente del 2019, continuerà ad essere oggetto di confronto tra le parti sociali e il Governo e potrà trovare, nei prossimi anni, una soluzione tra quanto richiesto dalle forze sociali e quanto indicato dal Governo per individuare uno zoccolo minimo pensionistico che sia in grado di risolvere il problema della discontinuità che si è già manifestata, cercando però di rendere tale discontinuità professionale meno forte nel futuro attraverso politiche strutturali di sostegno all'occupazione.

PARENTE (*PD*). Signor Presidente, io penso che sulla materia previdenziale dobbiamo essere soddisfatti anche del rapporto Parlamento-Governo come molti interventi sollecitavano perché credo che l'esito della proposta del Governo sia stato molto influenzato anche dalle proposte parlamentari.

È anche importante, come sottolineava il senatore Santini, l'*iter* che il Governo ha compiuto nel passaggio con il sindacato. Penso che sia significativo aver sancito intanto un principio, contenuto nella proposta del Governo, secondo il quale non tutti i lavori sono uguali e quindi, a proposito dell'uscita e della pensione, si sia allargata ad altre quattro categorie, rispetto alle 11 iniziali, la possibilità di andare in pensione prima dei 67 anni, dagli insegnanti della scuola dell'infanzia, ai lavoratori della pesca, ai lavoratori marittimi e quant'altro.

Ricordava poi la senatrice De Petris che il tema dell'APE sociale sarà affrontato alla Camera perché il Governo deve prima aspettare il 30 novembre per capire quante risorse residue ci sono. Il pacchetto dell'APE sociale è stato anche argomento di proposte emendative del mio Gruppo e va dall'istituzione di un fondo per l'APE sociale, e quindi per la possibilità di spendere dentro questo ambito le risorse residue, alla possibilità di allargare tali criteri a tutte le tipologie di disoccupati.

Il nostro Gruppo tiene molto a queste proposte e sappiamo che il Governo sta lavorando su questo tema che sarà affrontato alla Camera. Credo che il combinato disposto di ciò che sarà approvato in questa sede e l'APE sociale sarà un risultato molto importante, considerate anche tutte le code che ci portiamo dietro dalle riforme precedenti.

Affronto un'ultima questione prima di chiudere, anche questa relativa ai giovani: c'è un verbale di un incontro del Governo con le organizzazioni sindacali secondo il quale si prevedeva di affrontare questo tema in un secondo momento rispetto alle questioni che stiamo affrontando in questa sede. Questa non è materia che verosimilmente, realisticamente, tutti noi lo sappiamo, avremmo potuto affrontare in questo disegno di legge di bilancio. Dall'accordo ultimo con parti importanti del sindacato vi è un preciso impegno del Governo ad affrontare il grandissimo tema dei giovani e dei lavori discontinui.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, intervengo per esplicitare l'indirizzo che il Governo cercherà di seguire nel formulare concretamente i pareri su ogni singolo subemendamento. In termini generali, voglio dire che quello che ci apprestiamo a fare in questo caso è un intervento dalle dimensioni e con le caratteristiche limitate, per cui chiamarlo «riforma» è completamente, a mio giudizio, inappropriato.

Si tratta di un aggiustamento significativo su un tema e di uno sforzo per affrontare strutturalmente, invece, una questione che, nel corso delle riforme – quelle sì – di tipo strutturale che sono state realizzate nel passato, è stato sempre, a mio avviso per ragioni di debolezza politica dei Governi che si sono succeduti nel corso degli anni, rinviato, cioè quello dell'individuazione sistematicamente aggiornata delle attività effettivamente usuranti. In questo caso c'è, finalmente, un passo nella direzione giusta per creare i presupposti analitici per un intervento su questo versante, che invece è stato sempre rinviato nel tempo.

Le riforme del passato hanno determinato esiti in termini di introduzione di equità nel nostro sistema previdenziale ed esiti in termini anche di risparmio per la spesa previdenziale letteralmente giganteschi. Nel corso della discussione sul Documento di economia e finanza ogni anno ci soffermiamo a vedere i grafici impressionanti di quello che sarebbe accaduto nella spesa previdenziale italiana se le regole del sistema previdenziale si fossero mantenute quelle precedenti l'intervento Dini, precedenti l'intervento Prodi e, poi, ancora, l'intervento Maroni, in particolare, e infine l'intervento Fornero. La finanza pubblica italiana sarebbe in condizioni di totale dissesto se non ci fossero stati tutti questi interventi, tutti cumulativamente considerati: le curve sono impressionanti. Non è affatto vero che era scontato che questi interventi si determinassero e che ci fossero le condizioni politiche per approvarli; è stato, invece, un percorso estremamente complesso sotto il profilo politico e sotto il profilo del confronto con le forze sociali, che ha visto momenti di accordo per riforme strutturali (penso alla riforma Dini del 1994, accompagnata da una consultazione di massa senza precedenti nella storia del Paese su questo argomento) oppure interventi in chiave di emergenza, ma con profili strutturali molto significativi, come inesorabilmente fu l'intervento Fornero durante il Governo Monti, quando il sistema economico e finanziario italiano stava rischiando il collasso.

È chiaro che gli esiti di queste riforme, sotto il profilo dell'equità, sono per certi aspetti altrettanto significativi; questo è un Paese nel quale, con il sistema previdenziale estremamente categorializzato, si sono create disparità del tutto ingiustificabili sul versante del trattamento previdenziale, al punto che personalmente penso che il vero problema del sistema previdenziale non sia l'incrocio tra previdenza e assistenza, ma il fatto che esso è stato totalmente categorializzato nelle sue fonti fondamentali, da quando è nato e per come si è sviluppato; pensate solo alla disparità tra pubblici e privati, una cosa letteralmente incomprensibile; pensate – come mi ha ricordato l'intervento del senatore Uras – a cosa fu la legge

n. 336 del 1974 in questo campo, con la dichiarazione, per legge, votata all'unanimità dal Parlamento di allora, che un dipendente pubblico, *ex* combattente, avrebbe avuto otto anni di contribuzione figurativa a suo vantaggio, mentre l'*ex* combattente del settore privato non l'avrebbe avuta.

È chiaro che scelte di questa natura, di tipo epocale, hanno determinato conseguenze di portata incalcolabile. E con le relazioni tecniche a questi provvedimenti, perché questa è stata l'Italia, altrimenti sembra sempre che il problema nasca dal Governo che c'è oppure da quello che c'era prima, a seconda dell'orientamento di chi parla. Stiamo parlando di qualcosa di strutturale, che si è determinato nel tempo e che ha portato a un sistema che aveva disparità enormi. In termini equitativi non c'è dubbio che la riforma del 1994, seguita dall'intervento del Governo Prodi del 1997 e poi dall'intervento Maroni, ha portato a un sistema nel quale il principio di equità è applicato seriamente, a partire dal metodo di calcolo contributivo della prestazione.

Da questo punto di vista, quindi, l'intervento è volto a correggere ai margini un sistema che si è venuto consolidando grazie a queste riforme che si sono sviluppate nel tempo. Penso che la correzione più significativa che potrà essere introdotta in via definitiva sarà quella della definizione più puntuale dei lavori usuranti. Infatti, – quando si discute di previdenza, i lavori usuranti – vorrei dirlo per l'ennesima volta – non sono quelli che, se li fai, fai fatica e ogni tanto hai anche cattiva soddisfazione nel lavoro; i lavori usuranti, quando si parla di previdenza, sono quelli che se li fai per tanto tempo riducono strutturalmente l'aspettativa di vita; quindi debbono essere individuati sulla base di criteri non di tipo psicologico, ma di tipo statistico-analitico, sulla base della dimensione effettiva dell'attesa di vita.

La commissione che istituiamo è finalizzata alla costruzione di un meccanismo di sistematico aggiornamento dell'elenco delle attività usuranti, perché l'economia cambia e, quindi, le attività usuranti diventano diverse da quelle del passato: alcune attività, grazie all'innovazione tecnologica, non hanno più la stessa caratteristica di usura che avevano un tempo e nuove attività, che prima non c'erano, hanno caratteristiche fortemente usuranti, nel senso di ridurre l'attesa di vita se si fa quel lavoro per tanto tempo. Se parliamo di previdenza è questa la dimensione che ci interessa, quindi il passaggio è molto importante. Il tentativo di cominciare a definire con nettezza che ci sono categorie che sono escluse dalla valutazione degli effetti sul sistema e, quindi, dal metodo di calcolo, dell'aumento dell'aspettativa di vita è una scelta – questa sì – di tipo strutturale ed è l'unica riforma che è contenuta in questa proposta.

È chiaro che l'intervento dovrà essere completato alla Camera, come già è stato detto, con aggiustamenti più o meno significativi sul versante dell'APE sociale, ma lo vedremo in base all'effettiva disponibilità delle risorse.

Noi pensiamo che quanto si poteva fare nell'immediato sul tema che ci è stato proposto nel corso del confronto con le parti sociali sia contenuto nel testo del Governo. Per questa ragione annuncio già che su ogni

singolo subemendamento il parere del Governo sarà contrario, con l'eccezione di due soli subemendamenti che hanno un profilo del tutto diverso dagli altri, perché non intervengono sul sistema previdenziale pubblico, di cui si occupa l'emendamento del Governo, ma su un'ipotesi di allargamento delle condizioni alle quali un'impresa privata può sviluppare un'iniziativa propria di collocamento a riposo anticipato, sul modello del sistema applicato dalle banche ai lavoratori bancari in caso di comprovate condizioni di necessità per smaltire esuberanti e così via.

Come sapete, il sistema bancario ha realizzato di fatto misure di pensionamento anticipato totalmente a proprio carico e prive di qualsiasi effetto di finanza pubblica. I due subemendamenti 21.0.1000/90 e 21.0.1000/91 – l'uno presentato dal senatore Quagliariello e l'altro di tenore assolutamente identico a prima firma del senatore Milo – affrontano questo tema e potranno essere presi in considerazione con una piccola riformulazione che il Governo presenterà: è evidente infatti che, se non ci sono effetti di finanza pubblica, non c'è ragione di negare la possibilità di allargare il periodo di prepensionamento a carico del soggetto privato-azienda che lo realizza.

C'è poi un altro subemendamento, il 21.0.1000/93, che abbiamo lungamente considerato, posto che non va a modificare il testo del Governo, prevedendo sostanzialmente l'esclusione dal *bail in* delle casse privatizzate. È un emendamento che condividiamo, anche se la sua introduzione per legge è subordinata ad un'intesa in sede comunitaria, per cui non vogliamo fare forzature. Per questa ragione speriamo vivamente di poter introdurre questa previsione a seguito dell'esame alla Camera dei deputati; non lo facciamo qui perché, quando si conduce una trattativa con l'Europa, la dimostrazione patente di voler forzare i termini delle soluzioni in chiave unilaterale diventa un elemento di ostacolo, anziché a favore. Per questo pensiamo che sia necessario prima fare l'accordo e poi introdurre questa innovazione, che comunque condividiamo.

PRESIDENTE. Propongo che la seduta pomeridiana di oggi, già convocata per le ore 15, sia posticipata alle ore 16.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Rinvio il seguito dell'esame del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13.